

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 24

Milano, 15 giugno 1930 - VIII

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250); Semestre, L. 78 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).

LIQUORE

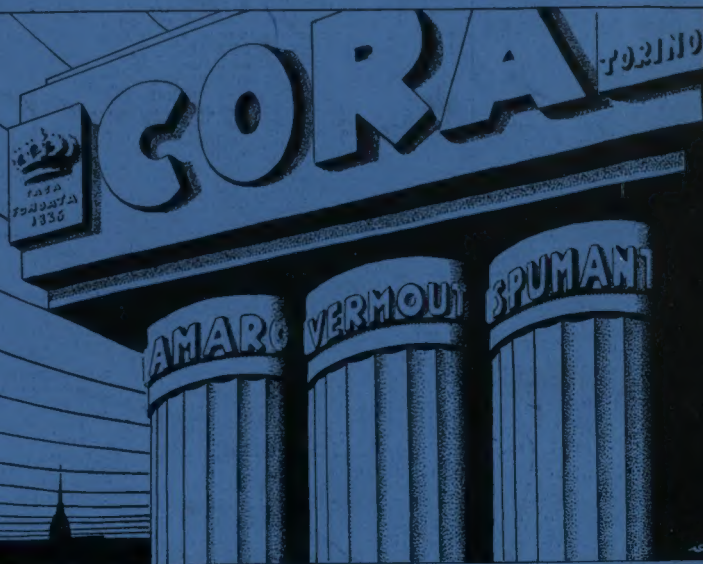
STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLA REAL CASA

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO



alla

Lido




VENEZIA

EXCELSIOR PALACE HOTEL

..
GRAND HOTEL DES BAINS..
GRAND HOTEL LIDO..
HOTEL VILLA REGINA..
PENSIONE DELLA SPIAGGIA

STAGIONE 1930

FESTE TRADIZIONALI - SERATA DI GALA AL "CHEZ VOUS" - TORNEO DI TENNIS - REGATE A VELA - MANIFESTAZIONI DELLA MODA - XVII ESPOSIZIONE BIENNALE D'ARTE - FESTIVAL MUSICALE - NUOVO CAMPO DI GOLF

CONCORSO MOTONAUTICO INTERNAZIONALE

Importanti riduzioni ferroviarie

PER INFORMAZIONI E PROSPETTI RIVOLGERSI ALLA COMPAGNIA ITALIANA DEI GRANDI ALBERGHI - VENEZIA

Consigliere delegato: Comm. ALFREDO CAMPIONE, Cavaliere del Lavoro.



Gratis a richiesta il listino T 185

A PREZZO MODICO UN NUOVO
RADORICEVITORE A 3 VALVOLE

TELEFUNKEN 31 W

IL NUOVO 3 VALVOLE CON 3 CAMPI D'ONDA

Attacco alla corrente luce senza batterie od accumulatori.
Ricezione della stazione di Roma con antenna interna e delle
principali trasmissioni europee con piccola antenna esterna.

Perfetta riproduzione musicale: gamma 7 1/2 ottave — Manovra semplice:
interruttore a chiave — Regolazione micrometrica — Attacco per il pick-up
per la riproduzione di dischi fonografici — Trasformatore universale —
Uso di un pentodo terminale — Presa di sicurezza.

PER OGNI DESIDERIO E PER OGNI POSSIBILITÀ
L'ADATTO RICEVITORE TELEFUNKEN



SIEMENS Soc. An.

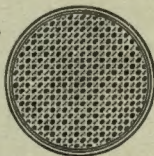
Reparto Vendita Radio Sistema Telefunken

MILANO

VIA LAZZARETTO N. 3



Il famoso tessuto cellulare
"AERTEX".



Le maglierie "Aertex", costituiscono una autentica salvaguardia per la salute, e vi offrono la miglior protezione possibile contro i continui cambiamenti di temperatura.

Il meraviglioso tessuto "Aertex", è costituito da una miriade di piccole celle che raccolgono e mantengono aderente alla pelle uno strato di aria pura, permettendo al corpo di conservare una normale e salubre temperatura.

In vendita nei migliori negozi di abbigliamento per uomo,
ove troverete anche le caniche, combinazioni e pyjamas.

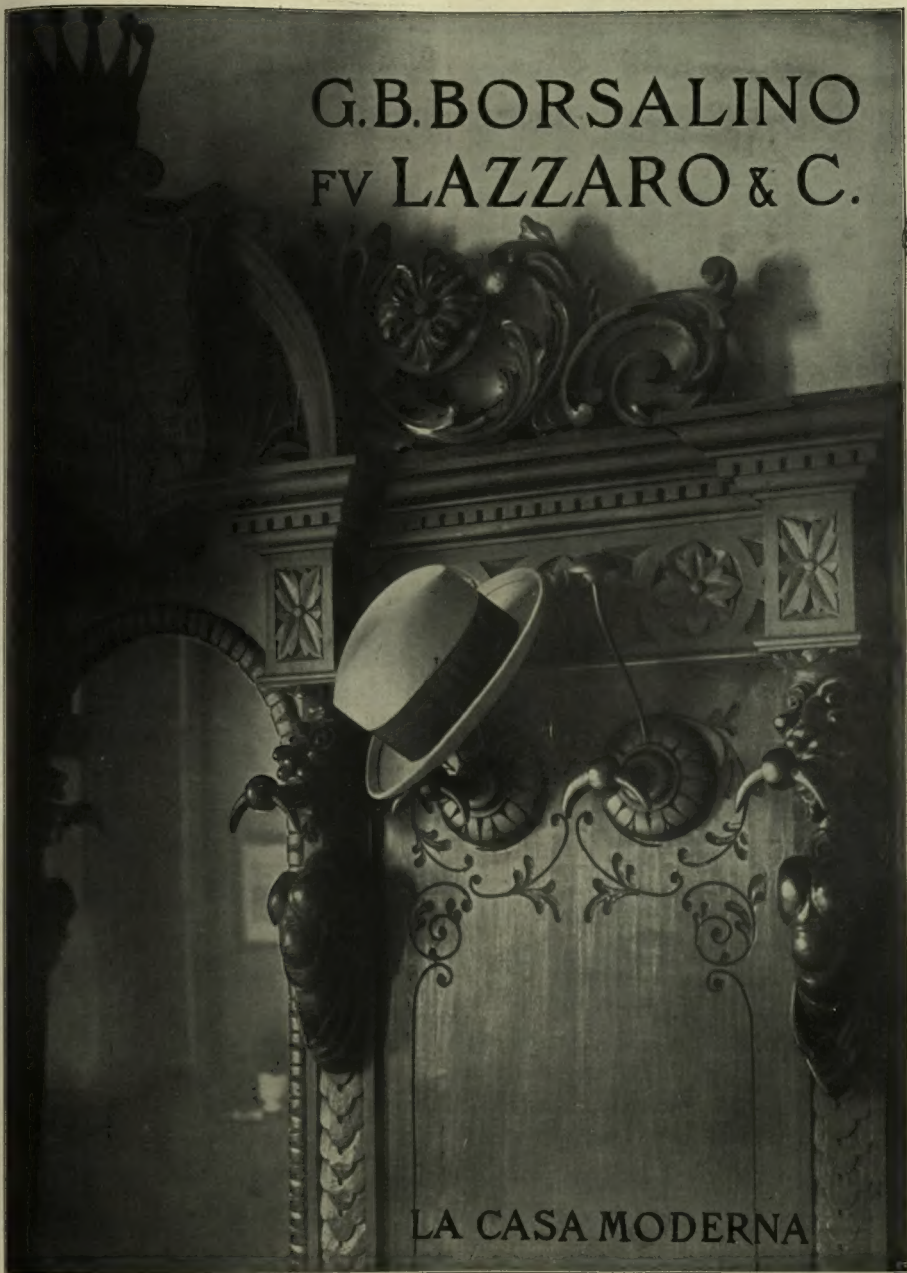


AERTEX

LA BIANCHERIA PIÙ SANA

RAPPRESENTANTE IN ITALIA DELLA "THE CELLULAR CLOTHING CO. LTD."
G. TIDONA — Via Puglie, 19, Roma (25)

G.B. BORSALINO FV LAZZARO & C.



LA CASA MODERNA



BOURJOIS

PARFUMEUR - PARIS

IN TUTTE LE PRINCIPALI PROFUMERIE

CARLO ERBA S.A.: MILANO
SERBONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIETETICI

la bibita
diuretante
ideale

**TAMARINDO
ERBA**



6.000 parole con un solo riempimento

La Parker Duofold ha una grande capacità d'inchiostro—la più grande di tutte le Penne. Essa è sempre pronta all'uso in qualsiasi momento. Nessuna pressione, nessuna scossa, nessuna attesa.

Il grande serbatoio di permanite lucida e brillante—28% più leggera della vulcanite—non affatica mai la mano.

Questa efficienza del pennino—garantito 25 anni—è indipendente dalle variazioni della temperatura. La

vostra Duofold mai vi lascerà in asso in qualsiasi posto voi viviate o vi troviate.

Il vostro più vicino Rivenditore ha la completa serie dei cinque smaglianti colori, pronti per farveli provare e scegliere.

Penne Duofold: Senior, L. 195; Special, L. 175; Junior, L. 150; Lady, L. 130; Matite da accoppiare: L. 130, L. 120, L. 100. Porcupine da L. 130 a L. 3000. Duofold de Luxe in Madreperla: Senior, L. 250; Junior, L. 200; Lady, L. 200. Matite de Luxe da accoppiare: L. 160; L. 150; L. 140; tutte con astuccio.

Parker

Duofold

Concessionari per l'Italia e Colonie:

ING. E. WEBBER & C.,
Via Petrarca 24 Milano (117)

21/10/70 48

FA SCHIUMA E LAVA

O
CAP

SENZA ACQUA

LAVA I CAPELLI
E SECCA SUBITO

L'O-CAP è in vendita presso tutte le profumerie d'Italia



**Per i vostri abiti estivi,
le tele
di
seta naturale**

**avranno sempre la vostra preferenza.
La vera seta fa, del lusso, un'economia.**





*Vogliamo invitare
Charlot
a casa nostra,
stasera
dopo pranzo ?...*

...e Charlot appare, irresistibilmente comico, sul piccolo schermo, davanti ai vostri invitati e alla vostra famiglia. Il vostro salotto diventa una vera sala cinematografica nella quale si proiettano bellissimi films e la proiezione è chiara, netta, fissa, come quella che ammirate nelle migliori sale di spettacolo.

Il "Kodascope" è un apparecchio per proiezione di una semplicità ideale e per farlo funzionare basta inserire una spina nella rete

d'illuminazione, abbassare una piccola leva, e nulla più! Il film si svolge senza bisogno di sorveglianza, automaticamente.

Accanto ai films con protagonisti celebri, potete proiettare sul vostro schermo quelli che voi stesso avete "girati" e nei quali, parenti e amici sono gli attori improvvisati. Semplice come un "Kodak", il Cine "Kodak" non ha bisogno di nessun sostegno, non c'è alcuna manovella da girare. Premete un bottone e... "Kodak" fa il resto!

Cine "Kodak"

Lo sviluppo, la stampa, tutta la lavorazione necessaria a preparare una pellicola per la proiezione, e le spese postali per il rinvio della pellicola pronta al vostro domicilio, sono compresi nel prezzo del film Cine "Kodak".

Cine "Kodak" modelli B e BB

Sono apparecchi automatici da presa cinematografica (10x7,5 mm. su pellicola ininfiammabile di mm. 16 di larghezza. Di volume ridottissimo, il modello B pesa a vuoto 1900 grammi, il modello BB, 1100 grammi. Ambidue gli apparecchi si caricano in piena luce e funzionano con la semplice pressione di una leva. Si forniscono neri o colorati e con obiettivo F. 6,5 F. 3,5 o F. 1,9.

"Kodascope" modello B e C

Apparecchi di proiezione per i films presi col Cine "Kodak" modello B o BB. Sono di facile uso, così come l'apparecchio da presa. La luce e l'energia per l'azionamento del motore si ottengono inserendo semplicemente una spina nella rete di illuminazione. Nel "Kodascope" modello B è anche possibile eseguire la retromarcia, ciò che

costituisce un altro motivo di divertimento, per gli effetti comici ed inattesi che si possono così raggiungere.

Le pellicole "Kodagraphs"

Voi potete anche acquistare delle film "Kodagraphs", che costituiscono quanto vi è di più interessante e divertente fra le film proiettate nelle grandi sale cinematografiche: commedie, drammi, viaggi, disegni animati, ed interpreti della risonanza di Charlot, Tom Mix, R. Valentino, ecc.

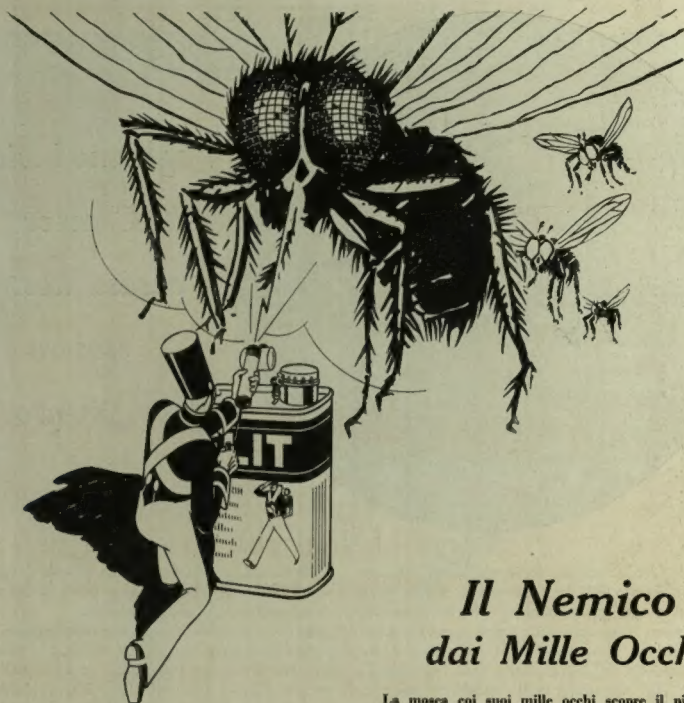
"Kodacolor"

"Kodak" vi presenta oggi anche una novità che sembrava fino a ieri un sogno irrealizzabile: la cinematografia a colori, messa a portata del dilettante! Basta caricare nel vostro apparecchio Cine "Kodak" munito di obiettivo F. 1,9 una pellicola "Kodacolor" anziché una pellicola normale, applicare all'obiettivo il filtro tricolore e tutto è fatto! Non rimane altro che servirvi del Cine "Kodak" come per le prese normali in bianco e nero.

Prezzi delle pellicole "Cine Kodak"

Rotolo di pellicola normale da 100 piedi (30 metri)	L. 125.—
" " " pancromatica	" 160.—
" " " Kodacolor	" 180.—





Il Nemico dai Mille Occhi

La mosca coi suoi mille occhi scopre il più delicato boccone del cibo, vi si posa, spargendo sudiciume e microbi prima che lo tocchiate voi. Le vaporizzazioni di Flit, la uccidono.

Il Flit è micidiale per le mosche, zanzare, pulci, tignuole, formiche, cimici e per le loro uova. Innocuo per le persone. Non macchia.

Non confondete il Flit con altri insetticidi. Esigete la stagna gialla colla fascia nera.

Depositari per l'Italia:
L. Manetti - H. Roberts & Co.
Firenze



FLIT

Uccide più presto



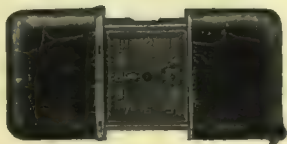
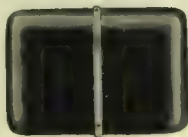
**Gli orologi soltanto eleganti sono
una delusione per quattro persone
su cinque**

poiché, fabbricati unicamente per l'estetica, il loro meccanismo è troppo piccolo e troppo piatto e per conseguenza fragile e meno preciso. È finito il tempo degli orologi-balocco dove l'ora si scorge a malapena sopra un minuscolo quadrante. — L'ERMETO è stato creato per ridurre al minimo i rischi ai quali l'orologio è stato fino ad oggi esposto. Ogni pezzo venne scientificamente studiato e solidamente costruito perché esso risponda alle esigenze della vita moderna. Le calotte mobili dell'ERMETO lo proteggono contro la polvere e l'umidità e mettono il movimento al riparo dalle scosse e dalle variazioni subitanee di temperatura. — La carica automatica dei modelli "Normal", e "Baby", sopprime la ricarica quotidiana e la possibilità di forzarne la molla.

ermeto
MOVADO

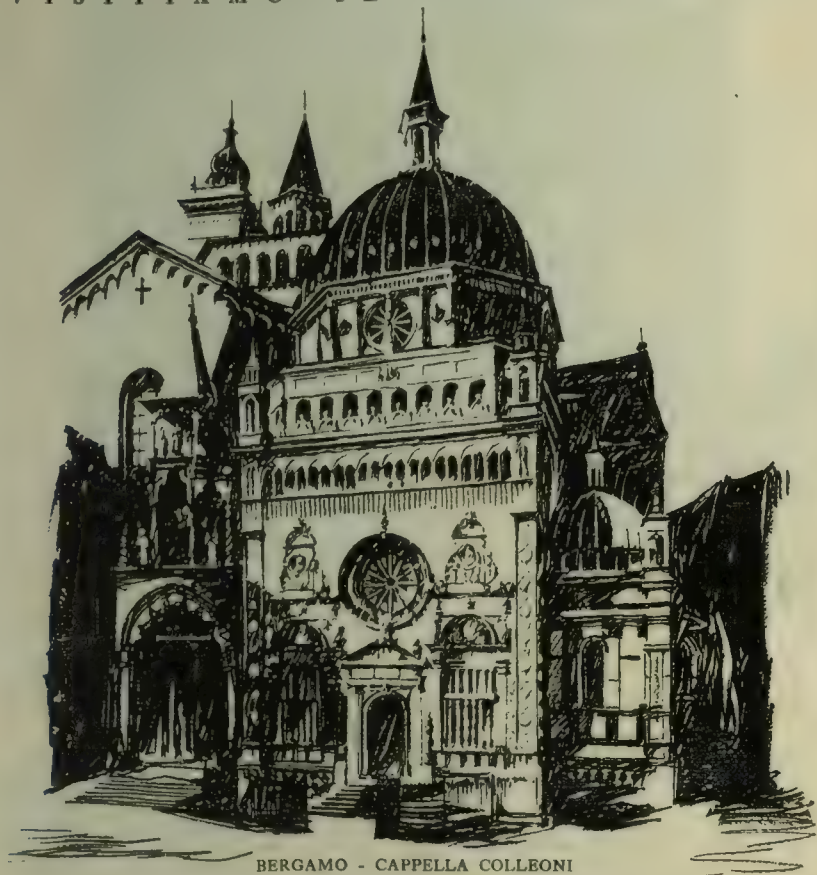
Presso

L'OROLOGERIA EBERHARD Via Dante, 2 - MILANO
trovasi il più ricco e vario assortimento degli orologi ERMETO



ERMETO-MASTER
a partire da L. 430.

VISITIAMO IL NOSTRO PAESE



BERGAMO - CAPPELLA COLLEONI

**La costante bontà del prodotto
attira migliaia di automobili-
stisti alle pompe Lampo per
ogni rifornimento**



assicura un perfetto rendimento

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO, GENOVA

SVPERA OGNI CONFRONTO!
VINCE OGNI FAMA!



Pierce-Arrow

RONDINI

È LA VETTURA AUTOMOBILE CHE GIGANTEGGIA SU TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
DEL MONDO - CHE BATTE OGNI PIÙ ARDUA CONQUISTA -
CHE S'IMPONE COME LA PIÙ ARMONIOSA
E PERFETTA OPERA D'ARTE

RAPPRESENTANZA GENERALE PER L'ITALIA E COLONIE
DELLA "PIERCE-ARROW" AUTOMOBILE - BUFFALO-NEW YORK

SOCIETÀ ANONIMA COMMERCIO AUTOMOBILI

ROMA - VIA TORINO, 157-160 - TELEFONO 44-851 - ROMA



CORDIAL - CAMPARI - LIQUOR



Fate attenzione
alla
Marca di Fabbrica
Fiore Rosso

Acqua di Colonia autentica
la marca di qualità

**“FARINA
GEGENÜBER”**

FONDATA NEL 1709 IN COLONIA »Rh

Concessionari esclusivi per Italia e Colonia:

ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 24

15 giugno 1930 - Anno VIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

CAROL II SUL TRONO DI ROMANIA



BUCAREST. - IL NUOVO SOVRANO, ACCOMPAGNATO DAL FRATELLO PRINCIPE NICOLA, SI RECA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI PER LA CERIMONIA DEL GIURAMENTO. (A.F.A.)

LA SETTIMANA

CAROSELLO AEREO

Dopo la Giornata dell'Ala, Ludovico Ariosto, se avesse potuto essere tra la folla immensa addensata presso l'Aeroporto del Littorio, sarebbe spazzato via e si sarebbe chiuso nel suo fido albergo del Montone, in piazza del Pantheon, senza farsi più vedere da anima viva. Che cosa diventano infatti i voli dell'ariostotele Ippogrifo, in confronto con quelli della Giornata dell'Ala? Roba perfettamente prosaica, da positivisti timidi. La realtà appariva d'improvviso così prodigiosamente fantastica, che ogni poeta ideatore di feste e di battaglie aeree si sarebbe detto: «È meglio cambiar mestiere».

Certo, per chi sappia guardarla, non c'è mai romanzo più fantastico della realtà: ma bisogna anche riconoscere che il cielo non aveva mai presentato ad occhi umani uno spettacolo così sorprendente come quello di questa prima, veramente storica Giornata dell'Ala.

Una festa e una battaglia ad un tempo, un incantevole torneo aereo in cui un popolo giovane metteva alla prova le sue più forti ali, una gara indimenticabile di disciplina, d'ardimento, d'eleganza. L'aviazione italiana ci è apparsa d'improvviso come un capolavoro vivente dell'energica volontà e dell'equilibrato dominio. L'aviazione italiana è indubbiamente fra le opere più potenti che abbia create la previdente saggezza del Duce, servita dalla vigile passione del generale Balbo.

I Sovrani, i Principi di Piemonte, gli illustri ospiti convenuti a Roma da tutta Italia, hanno avuto dalla Giornata dell'Ala una luminosa sensazione della nuova potenza nazionale. La Giornata dell'Ala è entrata ormai nel novero delle liete solennità italiane, come festa della più giovanile fra le armi e del più poetico fra gli ardimenti. Questo convegno annuale dell'aria, questo vibrante congresso d'ali, va ormai considerato come il più lieve ed il più potente dei nostri istituti. È quello che ci deve rammentare piacevolmente, ogni anno, che una delle forze più efficaci del presente e forse la decisiva dell'avvenire è nell'ala. La vittoria è ormai veramente alata.

Non avremo un tunnel sotto la Manica, perché l'Inghilterra non ama che si possa giungere a lei. Son già abbastanza minacciose per l'Inghilterra le nuove vie dell'aria: dovrebbe ella aprirne una sotto i mari? Laburista potrà significare "buon uomo", in fatto di disarmo, ma non significa ancora, evidentemente, "tre volte buono".

La navigazione aerea crea nuove preoc-

cupazioni agli apostoli inglesi della pace. In tempi in cui lo Zeppelin dimostra di poter viaggiare con sì tranquilla sicurezza intorno al globo, e in tempi in cui un vasto battaglione aereo può compiere con la regolarità d'un orologio crociere ardite come quelle guidate dal nostro Balbo, dal puro punto di vista militare che difesa è più l'insularità? Anche l'Inghilterra deve pensare a una formidabile difesa aerea: e molti di quei milioni ch'ella si propone di risparmiare con le diminuite costruzioni navali, dovrà spenderli, prima o poi, per proteggerli seriamente contro i pericoli dell'aria. È proprio il caso

alla politica mondiale, e non sono gli ideologi quelli che han l'aria d'esser meglio preparati al domani.

Ma la politica ha anche una nota gaia: l'improvviso ritorno del principe Carol verso il trono di Romania. Il florido bimbo che aveva provvisoriamente messo sul capo la corona paterna, la restituì allegramente al suo giovane padre. La cosa ha una tenera grazia pittoresca che si potrebbe chiamare "scenica", senza per questo abbassarne il carattere. Pare infatti d'assistere al lieto fine d'una vivace commedia musicale.

Anche per i troni adunque c'è ancora un po' di festa della giovinezza e dell'amore. *Tutt'è bene, quel che finisce bene*: ci dice una commedia di Shakespeare, che s'intreccia, per l'appunto, intorno ad un trono. Un re saggio e galante, resa giustizia ad una brava donna, conclude: «Tutto va per il meglio, e se l'amaro passato finisce così dolce, tanto più lieta la conclusione».

*All yet seems well; and if it
[end so sweet
the bitter past, more welcome
[is the meet.*

Ecco dunque che anche questa tenera e brillante azione scenica che ebbe il suo primo quadro a Milano nell'Hôtel Regina da cui il principe Carol spedì nel 1905 la sua lettera di rinuncia al trono, finisce con una pioggia di fiori in una reggia pacificamente riconquistata. Il presidente del Consiglio romeno, il signor Maniu, ha indubbiamente il genio della pazienza accomodante e del "finale", pittoresco. Un amabile genio, in ogni caso.

Un'altra nota lieta della politica europea, è la visita del ministro Grandi a Varsavia. Non occorrono sonanti frasi a sottolineare la festosa accoglienza avuta in Polonia dal nostro giovane ministro. I nostri rapporti con la Polonia non avevano mai mancato di cordialità e noi sapevamo di avere nella rinnovata ed animosa nazione amici ferventi del nostro paese. La calorosa simpatia con cui è stato accolto a Varsavia il nostro ministro, è, tuttavia, una rasserrenante soddisfazione e una viva gioia per noi. La Polonia è in Europa un baluardo dell'ordine: un paese forte ed energicamente costituito.

Per iniziativa milanese, s'è adunata a Roma una conferenza mirante a unificare e ad affrettare la soluzione dei problemi della circolazione nei grandi centri urbani. Non è facile, come si sa, adattare le nostre vecchie città monumentali alle nuove impetuose esigenze della civiltà meccanica. In pochi anni, il traffico cittadino ha del tutto mutato ritmo e carattere, e deve avere oggi una rapidità di fiume dove non aveva sino a ieri che ingorghi ed inceppamenti di lago.



Bucarest. - La storica seduta dell'8 giugno alla Camera, durante la quale Carol è stato proclamato Re di Romania. A sinistra, il nuovo Sovrano; il presidente del Consiglio Mironescu; a destra, in divisa d'ammiraglio, il Principe Nicola.

di dire che, cacciati per la porta, gli armamenti rientrano per la finestra.

Il laburismo pacifista non ha saputo insomma mettere il popolo inglese in un letto di rose, o, per lo meno, sembrano, a tutt'oggi, assai più le spine che le rose. Comunque debba risolversi, la rivolta dell'India è un duro colpo per il prestigio e per gli interessi inglesi.

Come l'India preoccupa l'Inghilterra, l'Indocina comincia a preoccupare la Francia. Anche in Indocina la situazione, se non ironizzata subito con la debita energia, potrebbe diventare grave. Le responsabilità dei grandi popoli europei si sono, a quel che pare, tutt'altro che semplificate di fronte

GLI ULTIMI FURONO I PRIMI

ROMANZO

DI GINO ROCCA

LIBRE DODICI

A Milano come a Roma, il problema primo da risolvere è quello del decongestionamento del centro. La parola è brutta ma la cosa è chiara. Bisogna allontanare sempre più verso la periferia la trazione ingombrante, il vecchio tranvai. La buona Milano dal carosello tranviario in piazza del Duomo, a rammentarla oggi, pare già una cosa di un'altra età. Oggi la piazza è sgombra ma il tranvai è ancora troppo centrale: e lo svelto autobus non l'ha ancora degnamente sostituito.

Milano s'aspetta dunque al più presto un allargamento razionale della così detta "zona del silenzio": così detta perché il silenzio della civiltà meccanica, anche allontanato il cigolante e scampanellante e rintonante tranvai, è sempre molto relativo.

La conferenza, di cui erano animatori il senatore Crespi e l'onorevole Gallenga, non voleva essere una delle solite accademie. Le soluzioni da essa proposte verranno senz'altro presentate alla Commissione parlamentare per la riforma del codice della strada. Esse rappresentano le conclusioni pratiche degli studiosi e formeranno quindi, per la maggior e per la miglior parte, la base del nuovo codice.

E intanto, per un'altra buona iniziativa milanese, è stato firmato a Palazzo Venezia l'atto creativo di una fondazione intitolata ad Alessandro Volta e dotata di otto milioni e centomila lire dalla generosità esemplare della Società Edison.

La modernissima fondazione mira all'incremento delle scienze in genere: e non si poteva immaginare mecenatismo più provvido in un paese che ha bisogno di dar nuovo

vigore a tutti i suoi studi scientifici.

L'Accademia d'Italia ha avuto intanto alla Farnesina, con un discorso del pittore Sartorio, la sua prima seduta alla presenza del Re. Potete immaginare quel che sia questa celebre dimora riaperta alla vita e al festoso splendore. E dico "potete immaginare", per dire garbatamente "non potete immaginare".

E non dimentichiamo infine che, in questi giorni, è stato festeggiato il sereno novantaduesimo compleanno d'un altro benemerito fautore degli studi, di Paolo Boselli, del parlamentare e patriotta insigne, cui *L'Illustrazione Italiana* manda i suoi più fervidi auguri.

Non vi pare già una settimana abbastanza ricca d'eventi, *eventful*, come dicono gli inglesi? Che cosa potrei dirvi ancora? Ah! A proposito d'inglese, dimenticavo di rammentarvi che una signora americana, nel divorziare, pretende ben venti milioni per il rifacimento dei danni morali prodotti dal carattere difficile del marito che, fra l'altro, chiudeva con troppo fracasso le porte. Venti milioni per qualche sbattuta di porta? E un pagare ben salato il proprio cattivo umore.

In ogni modo, il caso mi pare istruttivo: e, nel congedarmi da voi oggi, io chiudo la porta con un'inconsueta estrema cautela. PIANO, pianissimo! Buona notte!

Candido.



Vittorio Emanuele III alla prima seduta pubblica dell'Accademia d'Italia - 7 giugno.



La festa dell'Arma dei Carabinieri a Roma il Duca consegna le decorazioni ai valere.



La visita di Benito Mussolini a Guglielmo Marconi il Capo del Governo s'intrattiene nel grande inventore e con la marchesa Marconi, a bordo dell'*Eletra* ancorata nelle acque di Ostia - 7 giugno.

LA "GIORNATA DELL'ALA," A ROMA



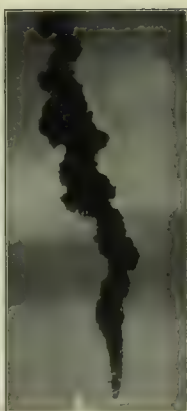
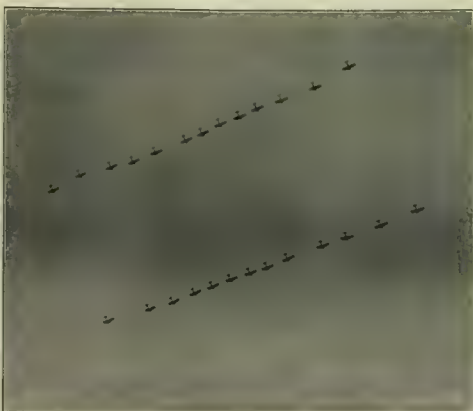
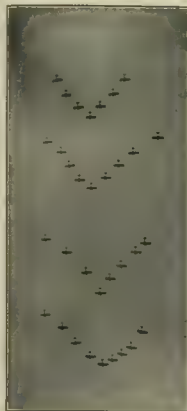
UN SETTORE DELLA TRINCRONA REALE. - *Da sinistra, in prima fila:* IL PRINCIPE UMBERTO, IL GENERALE BONZANI, S. E. TERUZZI, IL DUCE, IL DUCA D'AOSTA, LA PRINCIPESSA MARIA DI PIEMONTE, LA DUCHESSA D'AOSTA.



UN PITTORESCO EPISODIO BELICO AL VILLAGGIO ARABO: IL MINARETO E IL MARABUTTO BOMBARDATI DALLA SQUADRIGLIA DEI « NO 1 » - 8 GIUGNO.

(Servizio fotografico del Ministero dell'Aeronautica)

LA GRANDIOSA PARATA AVIATORIA NEL CIELO DI ROMA



PRODIGI DI UOMINI E DI MACCHINE NELLE MANIFESTAZIONI AEREE DELLA «GIORNATA DELL'ALA», ORGANIZZATE DAL MINISTRO BALBO A BENEFICIO DELL'ISTITUTO DEGLI ORFANI DEGLI AVIATORI.

IL DECENNALE DEL TRATTATO DEL TRIANON A BUDAPEST

Dall'alto della collina, dall'ansa del fiume traboccava sulla città nuvole dense, compatte, bianche e nere. È scampato il sole, pimento indispensabile a rendere senza confronti saporosa e colorita questa cordiale terra magiara. Piovve a strappi, fitto, senza vento, un uragano dietro l'altro, come le orde barbariche che desolarono e percorsero più volte questo stesso paese: irrompere improvviso e irresistibile, mulinare furibondo di armi, dietro-front e via; per ricominciare da capo. Budapest ha perduto il sorriso, che è di drammatica in tutte le guide e nei fogli della propaganda turistica, e sotto il cielo tempestoso s'è fatta ancor più stretta, serrata al torbido nastro del Danubio, protesa sulle roccie e sui rapidi declivi di Buda, allineata in lunghe e pazienti file di case sulla riva di Pest. I ponti, che legano con archi tesi in salda e varia unità le membra della capitale d'Ungheria, svelano, così opachi e ferrigni, lo sforzo che li regge. Piovve da ieri, dall'altro ieri, violando le consuetudini e la stagione; gli stranieri in visita per tre giorni guardano sorpresi e delusi: altre nuvole, nuovi vapori vengono innanzi, ingombrano l'orizzonte... fino a quando?

Pare invece che gli ungheresi ne siano in certo modo contenti. Essi sembrano sapere che è giusto sia così. Oggi, 4 giugno, sta benissimo che il sole manchi al cielo d'Ungheria. Come potrebbe essere altrimenti? La natura partecipa talvolta, per misteriosi ed ineffabili accordi, alle vicende degli uomini; e poiché gli ungheresi ora piangono la catastrofe di dieci anni fa, la catastrofe, essi di-

cono, del trattato di pace che ha posto fine a una serie di disastri soltanto per generarne altri, più numerosi e peggiori, la natura non fa che accompagnarne opportunamente il dolore.

È noto quanto gli ungheresi siano animosi e ardenti patrioti. Essi hanno sofferto dieci anni, dal 1920, di reali e dure privazioni, resistendo con singolare e nobile tenacia all'inviante china sdruciolevole che conduce i deboli e i disperati alla comoda ma immorale liberazione del fallimento e dell'annientamento; ed oggi hanno la non lista prospettiva di dover continuare ancora così, chi sa, forse altri dieci anni; hanno perduto due terzi delle loro terre, tre milioni di fratelli, la prosperità, se non la dignità, la serenità, se non la speranza: è ovvio dunque che nel decennale della firma del trattato di pace, fonte di tutti questi guai, essi vedano nero e si compiaciano dell'inclemenza della natura.

Da tempo si sono preparati alle solenni ed austere manifestazioni del 4 giugno, che consistono in ordinati comizi in tutte le città e in tutti i villaggi del paese, petizioni in termini misurati e commossi alla Società delle Nazioni, a lord Rothermere, che è un poco il patrono della rinascita ungherese, nella chiusura dei negozi per qualche minuto in segno di lutto, e nell'arresto per un attimo della circolazione alle quattro pomeridiane, ora della apertura della cerimonia — nella sala del Grand Trianon a Versailles o sono dieci anni — della firma dei protocolli di pace. Domenica s'è svolto una specie di

prologo o prova generale: grande adunata in Piazza della Libertà, a Budapest, di tutte le associazioni nazionali. Lo spettacolo era suggestivo e pittoresco insieme: ondeggiare di bandiere e di stendardi, di cartelli recanti scritte di protesta e di incitamenti contro il trattato definito inique, e gruppi di giovani in vivaci costumi nazionali dove dominano i bianchi e i rossi. Altoparlanti sistemati un po' dovunque diffondevano la parola degli oratori: una curiosa fusione di elementi rustici, tradizionali, intinti di un non so che di orientale con le espressioni della più moderna e meccanizzata civiltà. Molti discorsi, naturalmente, e applausi, incitamenti, evviva. Sotto il pennone dov'è raccolto un pugno di terra di tutte le regioni perdute dall'Ungheria con la pace più che con la guerra e che è nel mezzo della piazza, vigila la lastra marmorea che reca incise le parole di Mussolini, in italiano e in ungherese: *I trattati non sono eterni*, e pareva dominare la folla con la sua liscia e pacata bianchezza.

Oggi invece, 4 giugno, l'adunata del popolo è frantumata in diecimila adunanze che si tengono in tutte le piazze del paese, e soltanto due assemblee raccolgono esponenti di tutta l'Ungheria: il Parlamento e l'associazione dei giornalisti. Alla prima parlerà il venerando ottantaquattrenne conte Alberto Apponyi; alla seconda lo scrittore Francesco Herczeg, ritenuto il maggiore letterato ungherese vivente. Lo spettacolo al Parlamento è pieno di suggestione: nell'aula — che è costruita secondo un'abile e felice me-



Budapest. - Adunata delle associazioni nazionaliste in Piazza della Libertà per protestare contro il Trattato del Trianon.

scollanza di temi gotici ed orientali, ed appare semideserta, perché, attrezzata prima della guerra per accogliere circa quattrocentocinquanta deputati, ora non ne conta che duecentoventi — l'alta e diritta figura del vecchio patrizio ungherese spicca rilevata sullo sfondo. Magro, ma ancora vigorosamente eretto, con gesto parco e lento, volgendo appena il capo ora a destra, ora a sinistra, il conte Apponyi sembra avere in sé qualcosa di biblico, che conferisce alle sue parole, lente, misurate, solo qua e là accentuate, pur senza mai elevare il tono della voce, un'animazione tutta interiore, una intensità contenuta che afferra anche chi è soltanto semplice spettatore. Di quando in quando, nell'aula poco rischiarata, malgrado sia mattina, sorgono brevi folate di applausi, che si smorzano rapido sotto gli archi delle volte; applausi quasi estranei e come smarriti in quest'ambiente e in questa circostanza. Son posti innanzi alla coscienza del paese e del mondo i destini della patria che si ritengono in pericolo, dopo mille anni di vicende ricche di glorioso dolore e di grandi mete raggiunte. Ma anche qui, come a teatro, gli incontinenti dell'applauso turbano l'atmosfera creata dall'artista, o nel caso nostro dall'oratore, impedendo che essa si risolva senza brusche lacerazioni, da sé. Verso la fine, il vegliardo, che dieci anni fa ha guidato fieramente e dignitosamente la delegazione magiara alla Conferenza della Pace, sembra animarsi maggiormente; ma mai il pugno crolla sul tavolo, come mai l'occhio scorre, nemmeno fuggacemente, la cartellina d'appunti che gli sta davanti. Il suo pensiero è lucido e ordinato (egli pensa, è stato detto da un acuto uomo politico ungherese, le cose due volte nello stesso tempo) e sorge da una esperienza di vita che egli ha ben provato e sinceramente sofferto; onde nessuna esitanza è possibile, nessun pentimento.

L'assemblea ascolta attenta, acconsente di quando in quando, quasi appare, a prima vista, fredda, paragonata ad altre assemblee, anche in occasioni meno memorabili di questa. Non che manchi la persuasione dell'importanza dell'avvenimento, né si avverta quanto importi, al di sopra delle determinazioni pratiche e contingenti — vale a dire senza discuterne la modalità e l'estensione —, rivendicare un destino alto e sicuro alla nazione minacciata di morte per esaurimento, reclamando l'attuazione di una giustizia inattuabile dai piccoli uomini; questa accolta di rappresentanti della nazione è talmente compresa della gravità e della solennità del momento, da perdere esteriormente ogni capacità di vibrare. Alla fine l'applauso scoppia come una liberazione: l'eloquenza scarnita, materata di fatti e pur trasfigurata entro un alone di luce spirituale, di Alberto Apponyi, ha vinto l'ambiente, avviandoli forse a vincere la sua buona battaglia anche fuori dei confini della patria. Poi le solite formalità burocratiche che avvilito anche le cose più alte e più pure: congratulazioni di prammatica, sorrisi, strette di mano.

Meglio andarsene. Pomeriggio, salone del circolo dei giornalisti. Un centinaio di persone, forse meno che più, in un'aula fredda e disadorna. Gente d'ogni età, per lo più giornalisti: e su una pedana, un lungo tavolo verde dietro il quale siedono alcuni signori, l'oratore e la presidenza. Parla Herczeg: con forti immagini ferma i caratteri della odierna situazione internazionale dell'Ungheria, l'impossibilità di mantenerla così com'è, inalterata, ancora per molto tempo; la necessità di una revisione del trattato di pace, per tanti aspetti errato nelle sue



Budapest. - Alla Camera dei Deputati, l'on. conte Alberto Apponyi pronuncia il discorso commemorativo nel decennale del Trattato di Trianon.



Parla il vicepresidente della Lega per la revisione del Trattato, on. Tibor Eckhart.

motivazioni ed inseguibile nelle sue conseguenze, ma revisione pacifica, ottenuta per consenso reciproco e non con la violenza. Il discorso non è lungo ed è seguito con interesse. Alla fine si leva il presidente dell'assemblea, che ringrazia l'oratore, ne riassume la conclusione e invita i presenti a recitare la preghiera che ogni magiario ha sulle labbra a tutte le ore e che è ricordata perfino sui cartelli dei tram. E' il credo, che riafferma la fede ungherese nella religione cattolica, nella monarchia, e nella grandezza ed eternità della patria. La preghiera è recitata a voce bassa, come in chiesa, e termina con un amen sommesso che è come un sospiro. Tutti tacciono; nessuno, ora, ap-

plaudef, mentre l'aula è sommersa lentamente nelle prime ombre della sera. Il silenzio è profondo, è soltanto un vecchio piccolo, dal volto smagrito, osa romperlo, con un singhiozzo breve, subito represso, mentre dalle occhiaie arrossate scendono due lagrime.

Il trattato di pace, il movimento revisionista, la vita, la prosperità della nazione, la politica, grandi cose; ma quel singhiozzo per quanto faccia non riesco a mandarlo giù, in fondo all'anima, nell'ingombro e buio magazzino delle cianfrusaglie sentimentali che non servono a nulla. Dieci anni di pace, e un vecchio signore che piange. Non si può dimenticare.

Budapest, 4 giugno.

RODOLFO MOSCA.

SCEGLIETE IL LIDO DI VENEZIA A VOSTRO SOGGIORNO BALNEARE

PREZZI PER TUTTI - RIDUZIONI FERROVIARIE DEL 30 E DEL 50 %



FILM DELLA NUOVA RUSSIA

II.

Eisenstein e Pudovkin - Film documentari - Teatro e cinematografo - Film italiani - Vie nuove.

Eisenstein è discepolo di Meyerhold innovatore di quel "Teatro della rivoluzione", che a Mosca, mise in scena tra l'altro "Ruggi e Cina", abolendo la ribalta e il sipario i fondali e le quinte e sostituendo alle apparenze illusorie delle prospettive dipinte, dei fondali e dei praticabili di cartone la realtà e la tangibilità della materia: l'acqua è vera acqua, le pietre sono pietre, un tronco d'albero è un tronco d'albero. All'inganno della messa in scena è sostituito il concetto dello spunto, del richiamo. Per spiegarci: un tronco d'albero "vero", richiama l'idea di un'intera foresta più della sua immagine dipinta in prospettiva; una non grande vasca piena d'acqua, percorra in su e in giù da un sampan cinese, non vuol rappresentare un fiume della Cina: ma vuol richiamare i ricordi o le immagini realistiche di un fiume alla mente dello spettatore. È una scuola di teatralità parallela a quella tendenza che in Germania, durante questi ultimi anni, ha indirizzato le arti plastiche e in parte anche la letteratura e che è stata definita "neue sachlichkeit", nuova realtà. Eisenstein, *regisseur* di un teatro operaio sovvenzionato dalla Società per la cultura del popolo (Proletkult), fu sulle prime attratto dalle teorie futuriste; le abbandonò con il palcoscenico; ma rimase in lui la benefica influenza di una disciplina che aveva fatto tabula rasa di tutti i ricordi classici e di tutte le ispirazioni romantiche. Quando affrontò il cinematografo e guardò intorno a sé la vita con l'obiettivo cinematografico, era libero indipendente come i giovani poeti della rivoluzione: Blok e Jessenin, allorché cantavano l'epopea dei "Dodici", o le plumbee gaiezze delle taverne di Mosca.

Primo soggetto, primo film di Eisenstein: *Sciopero*. Il titolo e l'argomento dimostrano subito le sue preferenze e quell'affiorare delle predizioni spirituali in confronto alle esigenze del pubblico che dominano i cineasti al di qua e al di là dell'Atlantico. Più che sbalordire o divertire, egli vuole, fin da questo primo film, commuovere e convincere: meglio, portare il pubblico alla convinzione attraverso la commozione. Dare al cinematografo, non proprio una tesi, ma un nucleo ideale. L'immagine torna ad avere la sua



La madre. La scena della prigione.

funzione storica come quella scolpita sulle cattedrali gotiche; la rappresentazione ha uno scopo etnico, oserci dire religioso, come il dramma greco e il mistero medioevale. Qualche riflesso di questa tendenza vedemmo nel *Re dei Re*, nell'*Arca di Noè*, nei *Comandamenti*, ma dove i macchinosi protestanti americani, per amore di superamento e di grandioso carnevalesco schiacciano la loro piccolissima idea sotto una valanga di particolari e di ornamentalismi barocchi, i nuovi russi, Eisenstein alla testa, fanno dell'idea, la spina dorsale della loro costruzione. Essi definiscono il loro film "documentari": documentazioni molto arbitrarie, corrette e corrotte ai fini della propaganda e molto più soggettive che oggettive; ma la loro macchina da presa, il loro occhio vogliono avere l'impassibilità dello storico. Eisenstein, e accanto a lui Pudovkin, si vantano di essere gli storici della rivoluzione sovietica. Dall'officina e dalla mente di Eisenstein, dopo *Sciopero*, escono *Ottobre*, *L'incrociatore corazzato Potemkin*, *La linea generale*; dall'officina e dalla mente di Pudovkin: *Gli ultimi giorni di San Pietroburgo*, *Dieci giorni che scuotono il mondo*, *Tempesta sopra l'Asia*. È interessante vedere come i due ingegni, i due temperamenti con fini uguali, con mezzi uguali

sviluppano le loro tendenze e raggiungano espressioni ed effetti opposti. Eisenstein più drammatici, Pudovkin quasi musicali. Nell'apparente disordine delle scene di *reportage* della rivoluzione d'ottobre, Pudovkin raccoglie motivi di immagini che si completano e si sviluppano, si allargano e si intrecciano. I motivi "patria in pericolo", "vecchio mondo", "distruzione", "ricostruzione", chiedono proprio alle architetture delle sinfonie musicali le formule del largo del *cre-scendo* del *preludio*.

Eisenstein è piuttosto frammentario e impressionistico: richiami brevi, contatti e interferenze che paiono casuali, sovrapposizioni di immagini che sono un'eredità plastica del futurismo. Ma in questo organamento niente tradisce la preoccupazione della teoria o l'omaggio al sistema (come ad esempio nella germanica *Metropolis*). Le direttive dei film eisensteiniani sono passionali e istintive, oserci dire ispirate.

Talune volte il contrasto delle immagini presentate in rapida successione o contemporaneamente, trae uno spunto ironico dalla realtà, e raggiunge l'amara violenza satirica delle caricature di Deny o di Lebedieff, diffuse da dieci anni nei giornali della Repubblica sovietica. Esempio: appare lo Zar in-



La madre. La presentazione.



L'annata. Un interno.

tento a scrivere gli appunti della vita quotidiana sul suo diario personale. La scena statica è impassibile, lo sguardo chiaro e vuoto di vittima rassegnata si perde nelle profondità verdi del Parco: Tsarskoe-Selo. Dopo una pausa, l'aristocratica mano prende la penna e scrive: "Credo che quest'oggi pioverà. Cielo nuvoloso...": la punta si è appena staccata dalla carta, ecco le scene della Russia del 1918: l'armata che si ritira in disordine, i soldati senza viveri, senza scarpe, senz'armi. Ancora lo Zar scrive: "Piove, come prevedevo. Stamani ho visto volare un corvo..."; di fianco alla pagina che si copre di minuti caratteri, appare la proiezione della campagna desolata dove i contadini sono venduti e comprati dai signori, dove i fiumi in piena traboccano e gli spettri della carestia e della fame si agitano dietro i *magli* in tumulto.

Anche gli storici della Rivoluzione francese vi raccontano che il giorno della presa della Bastiglia, Luigi XVI scrisse sul proprio diario: "Rien..."; ma quanto più forte nella sua evidenza il contrasto visivo, l'antitesi contemporanea delle immagini presentata dagli inscenatori cinematografici russi!

Si discute ancora oriosamente se il cinematografo sia un'arte: questi esempi bastano a dimostrare come esso possa essere il mezzo di un'arte. E proprio perché è un mezzo si presta, come la parola, come la nota, ad espressioni diverse e quasi opposte di emozioni.

Accanto ai film che si potrebbero definire epici hanno preso grande sviluppo in Russia i film della "vita d'ogni giorno". La famiglia è sostituita alla folla; la miserabile locanda alla piazza; la parabola di un'esistenza alla traiettoria di una società. La ricerca dei tipi scovati nei bassi fondi, agitati dalla

un letto e a una finestra come immersi nello spazio e racchiusi nella continuità geometrica di due rettangoli. Così nella scena del villaggio i cantanti si affacciavano a cantare dalle finestre di un castelluccio di cartone, e nell'ultimo atto intonavano i cori attorno a un tronco e a due alberelli girevoli.

Il cinematografo invece affonda le sue radici nel fatto quotidiano: in *Reggimento di marinai*, *Mosca come piange e ride*, *L'arso-*

Accanto ai film di ampiezza collettiva e di importanza pseudostorica (l'avvenire farà giustizia della loro falsità morale e politica) abbiamo così i film della cronaca. Come accanto a *Guerra e pace* e ai *Fratelli Karamzoff* abbiamo nella letteratura russa: *L'albergo dei poveri*, *Il giocoliere*, *La doppia-*

Nei film, che chiamerei "borghesi", se l'abborrita parola non fosse esclusa dal vocabolario sovietico, la rivoluzione entra per



La madre. Effetto di ombre portate.



Ioan la temibile Gli annunciatori.

fame, dal visio sostituisce il movimento delle folle ispirate dalle idee politiche o scatenate dalle forze rivoluzionarie.

Ma ancora c'è una grande diversità tra la messa in scena per il teatro e quella per il cinematografo.

La messa in scena teatrale della nuova Russia è tutta fantastica. Ricordo di aver visto a Leningrado una edizione "sovietica" del *Falstaff* verdiano. La prima scena ad esempio, quella dell'osteria, si riduceva a una grande tavola rotonda, colma di fumanti vivande e girevole tra due piani inclinati contro uno sfondo neutro. La scena in cui Falstaff è buttato nel Tamigi si limitava a

nole. *La madre*, ecco galleggiare sulle immagini le stanchezze degli animali, le melanconie dei bambini mal nutriti, le percose violente, le silenziose lacrime; e a comporre la scena, gli oggetti d'uso comune, i vestiti sdruciti, le logore impronte umane sulle case e sui mobili. Gli effetti forzati delle luci come la proiettata ombra del monumento a Pietro il Grande sulla facciata del Palazzo d'Inverno, il reticolato delle sbarre sul pavimento della prigione, il pugno dell'ubriacone che batte la moglie sulla parete della camera, il fottatore della bandiera rivoluzionaria che raggiunge quello più alto delle nuvole sono le pulsazioni di questi ritmi plastici.

via indiretta. Sono film atei dove la casualità della vita miserabile è rappresentata con una logicità impressionante. Il bianco e nero oscillante della proiezione aderisce al tono dei fatti, alle maschere dei personaggi.

Tipico il soggetto e lo svolgimento de *La madre*. La donna appare la prima volta nello schermo tra la bilancia e il banco di vendita d'un forno. E diritta, pallida, gli occhi fissi, la bocca sottile chiusa; il bambino al suo collo è come il peso di un destino che crescerà e diventerà implacabile. La vediamo, sempre più scarsa e piegata, subire l'onta delle percose e del disonore per colpa del figlio, andare verso la fine con la disperata ribellione di una vittima innocente.

Il "senso del lutto", caro ad Eisenstein è raggiunto in questo film di Pudovkin con la somma dei piccoli gesti. Il sacrificio è inutile, la generosità sprecata tra le pareti delle leggi e dei regolamenti. La vita di questa "cellula familiare" è inserita nel più grande tessuto della vita sociale. Lo sgretolo delle anime e dei corpi procede parallelo verso un epilogo che non dev'essere obbligatoriamente "a lieto fine": la morte interrompe con la sua ala ogni pausa di fede, ogni amore; l'odio spezza i legami della tenerezza e dell'affetto per presentarci di immagine in immagine la parola: niente.

Orribile filosofia del paese che ha distrutto le chiese e ha sostituito alle pie icone la moderna leggenda del film negatore.

Se ci siamo diffusi a scrivere dei film sovietici e dei cineasti che sono all'apice del successo e della gloria mondiale, è perché ci pare che taluni ammaestramenti tecnici e alcune ispirazioni artistiche possono essere tratte dal loro esempio anche per antitesi.

L'Italia, che ha una rivoluzione, una fede, una pleiade di artisti, di disegnatori, di scrittori, non potrebbe, su questa strada di arte e di vita, trovare la soluzione della sua produzione cinematografica?

RAFFAELE CALZINI.



Il Padiglione Italiano, opera degli architetti Pagano e Levi.

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI LIEGI

(Dal nostro inviato speciale)

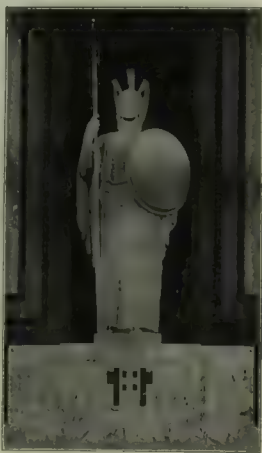
Nel centenario della sua indipendenza, il Belgio, a pochi anni da una guerra che ha superato in orrore tutto ciò che poteva immaginare una fantasia satanica, e che proprio su questo suolo così placido, su queste popolazioni così miti, si è accanita con devastazioni e crudeltà che il popolo non può ancora dimenticare, il Belgio operoso e infaticabile, ha aperto questa Esposizione di Liegi che è una chiara testimonianza della sua vitalità, del suo lavoro prodigioso, della sua forza ricostruttiva.

Si divide in due parti: un Settore Nord di circa 60 ettari e un Settore Sud di 16. Nel primo sono eretti il Palazzo delle Miniere, della Metallurgia, dell'Elettricità, delle Industrie Chimiche, del Vetro, della Ceramica, dei Ministeri Belgi, delle Scienze. Qui sorgono pure i padiglioni delle diverse nazioni che hanno partecipato alla Mostra. Sono oltre trenta, fra le quali l'Italia, la Francia, l'Olanda, la Polonia, l'Egitto, la Spagna, la Svizzera: tutte hanno edificato palazzi fastosi.

Il nostro Paese figura degnamente. Il secondo settore, a Sud, trae profitto dagli sfondi meravigliosi che offre il Parco della Boverie, il *Jardin d'Acclimatation*, la Mosa che qua e là allarga stagni o sfuisce lenta con le sue acque placide. Si erge qui la Sezione Internazionale d'Agricoltura, la Mostra d'Arte Vallone antica.

L'Esposizione è dotata d'un'infinità di angoli tranquilli dove i visitatori possono riposare: possiede uno speciale Palazzo delle Feste, recitati per musica all'aperto, oltre un centinaio di ristoranti.

Avranno luogo in questo periodo, e nell'Esposizione stessa, oltre settanta congressi internazionali e innumerevoli gare sportive; alle feste è destinato uno speciale parco di dieci ettari di superficie: il programma è

La statua della *Dus Roma*, nel salone d'ingresso del Padiglione Italiano.

grandioso. Tutte le manifestazioni avranno carattere di magnificenza tale, che resteranno come una data nella storia della città.

Si accede al Settore Nord dal ponte di Coronmeuse, il più grande che sia nel Bel-

gio. Tre maestose arcate scavalcano tre corsi d'acqua: il canale Liegi-Maastricht, la Mosa enorme, la derivazione dell'Ourthe.

L'entrata principale è sul Quai Saint-Léonard, vicino a una fonderia di cannoni di fama mondiale.

Attraversato il ponte si giunge nel cuore stesso dell'Esposizione. Si ha subito di fronte il Palazzo dell'Elettricità, vasto di 17 mila metri quadrati, e a cui il fregio a onde elettriche multicolori, guizzanti sull'oro e la porpora della decorazione, conferisce di sera un aspetto quasi pauroso di magia. Il pannello centrale di questo edificio è alto ventisei metri.

A destra vi è il Palazzo delle Feste, d'una costruzione lussuosa: i giornali della città, unanimi, hanno manifestato il desiderio che tale edificio sopravviva all'Esposizione e, come quello delle Belle Arti nell'Esposizione del 1905, resti a ricordo di questa.

Poco lungi è il Palazzo del Vetro e quello della Ceramica, fra i più belli che siano stati eretti.

Seguendo la strada carrozzabile, che unirà poi Liegi con Maastricht — oggi fiancheggiata da caffè, giardini, roseti civettuoli —, si arriva a un quadrilatero immenso, di cui un lato è occupato dal Palazzo della Repubblica Francese di 14 mila metri quadrati; in faccia vi è quello graziosissimo della città di Parigi che riproduce un gioiello architettonico del XVIII secolo: il *Pavillon de Bagatelle*.

La partecipazione francese è la più importante fra le nazioni straniere: copre 40 mila metri quadrati.

Vicino a questo sono i padiglioni delle Armi e del Cielo: sugli altri lati del quadrilatero si ergono i Palazzi delle Miniere, della Meccanica, della Metallurgia: questo ultimo appare come un formidabile blocco di metallo dalle tinte d'alluminio; tutt'at-

Ferro-China-Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

Acqua-Nocera-Umbra
LA REGINA DELLE ACQUE DA TAVOLA

torno vi corre un porticato a colonnine leggere.

Non lungi sono i Padiglioni della Chimica e dei Trasporti: qui sono le formidabili locomotive della P. L. M. della Rete dell'Est e della Rete Nord che posseggono i treni più veloci d'Europa. Sono paralleli ed hanno il frontone ornato di gruppi simbolici.

I palazzi delle nazioni straniere offrono una felice varietà di linee: a lato di quello egiziano che rievoca templi millenari, si erge ad esempio l'ultramoderno Palazzo della Polonia.

Non molto lungi da questi, visibilissimo nella sua tinta bruna e per la sua altezza fin dall'entrata con le lettere della parola *"Italia"*, scritte verticalmente sul fianco, grandioso, solenne appare il Padiglione del nostro Paese.

L'edificio copre una superficie di 7500 metri quadrati ed è composto d'una costruzione di carattere industriale unita ad un'altra moderna: è opera degli architetti Pagano e Levi di Torino.

All'entrata il visitatore è accolto in un salone maestoso dove, su un piedestallo di quattro metri, si innalza la statua della Dea Roma, alta il doppio, di stile moderno.

L'esterno ha un porticato ampio ed armonico: fuori, ad eguali distanze, si ergono, su un alto basamento, figure ignude



Il Palazzo delle Provincie Belge.

romane, appoggiate con una mano al fascio littorio: l'altra è tesa in alto, nel saluto fascista.

Fra gli espositori notiamo le Ferrovie dello Stato con locomotive elettriche e con una locomotiva che per potenza rappresenta l'ultima parola della nostra industria ferroviaria.

Espongono: l'Unione Fascista delle Industrie Elettriche, il Ministero dei Lavori Pubblici, l'Opera Nazionale Combattenti, la Federazione Nazionale Industria Marmi; la Montecatini apporta il materiale di ben otto sue fabbriche.

Le industrie chimiche figurano nei nomi di Erba, Apula, Acna, dell'Istituto farmacologico di Roma.

Fra le industrie meccaniche sono come sempre ai posti d'onore la Fiat, la Villarperosa, l'Olivetti e Battaglini di Bergamo.

Notiamo ancora, sempre nel reparto delle industrie, le magnifiche affermazioni della Cogne, le Industrie Elettriche Marrelli Ercole, il Tacomasio Italiano, Vittorio Tedeschi, Ceat ed altri chiari nomi del lavoro italiano.

Figurano degnamente, come rappresentatrici di un'arte nostra famosissima, le Industrie del vetro di Murano e i mosaici di Firenze.

È commissario generale di questa grandiosa manifestazione della nostra operosità, in questo concerto di popoli, l'avvocato Edoardo Agnelli; segretario generale è il commendatore dottor Guido Colla; direttore del Padiglione, instancabile, presente sempre e a tutto, l'ingegner Boella.

Fra le molte sorprese di questa grandiosa Esposizione, che domanderebbe un volume per una succinta descrizione, la più curiosa è la miniera di carbone in miniatura. È l'esatta rappresentazione di un fondo di miniera. Una gabbia modello, attraversata con tutti i suoi cavi, munita di apparecchi di segnalazione elettrica, trasporta i visitatori nel mondo sotterraneo dove il piccone conquista a palmo a palmo il minerale alle viscere della terra. Si passa nei corridoi illuminati dalle lampade che usano i minatori, si cammina sul carbone, si attraversano le "vene", di antracite: si vedono in un reparto



Il Palazzo dell'Elettricità.



Il Pedigione della Città di Parigi.

gli antichi sistemi di estrazione, in un altro le più recenti conquiste della tecnica mineraria. Tutti i particolari, dalla locomotiva a benzina che trasporta vagoncini, alle "bilance", che permettono di comunicare da un piano all'altro, sono perfetti e danno al pubblico l'immagine fedele di questo terribile lavoro che conta tanti trionfi, tanti eroismi, tante vittime.

L'Esposizione è di sera un'apoteosi di luci abbaglianti: le lampadine, i globi, i fari, i riflettori risplendono ad ogni angolo, s'incrociano, s'inseguono, fanno dilagare sui palani un oceano di luci d'ogni tinta. Questa marea abbagliante ha tuttavia un suo centro: la palla luminosa.

È una sfera d'acciaio inossidabile di due metri di diametro, che posa su uno zoccolo ottagonale, anch'esso d'acciaio, e che gira con un'inclinazione che ricorda quella dell'asse terrestre. Di giorno, quando i raggi del sole illuminano, diventa quasi accecante, di sera i riflettori ne fanno una meteora: resiste a tutte le intemperie, è visibile a trenta chilometri.

Questa Esposizione è l'indice della moderna industria: ne illustra le mirabili conquiste di ieri, apre il campo a quelle di domani. Ma il Belgio, terra che ha dato al mondo una scuola di pittura che è l'unica

che possa reggere il confronto con quella italiana del Rinascimento, non poteva in una manifestazione che passa in rivista le forse vive del paese, omettere l'arte.

Nel Settore Sud vasti e sontuosi locali racchiudono un'Esposizione d'Arte Vallona. Essa abbraccia un lungo gloriosissimo passato: all'XI secolo Liegi era già un focolare di alta intellettualità. La sua Scuola di *l'œuvrier* da quell'epoca non ha fatto che guadagnare maggior gloria di secolo in secolo. Nel 1140 Renier, fondatore, produceva "Le plus d'onnant chef-d'œuvre du Moyen-Age": i fonti battesimali di Saint-Barthélemy. Del resto la tecnica del metallo fu in ogni tempo una gloria di Liegi: cboriti, calici, reliquiari formano tesori in ogni chiesa della regione.

I nomi di Patenier, Bläs, Douffet, e soprattutto quello di Lambert Lombard, umanista, che in ogni arte lasciò impronta di vigoroso talento, chiamato il Michelangelo di Liegi, onorano la pittura.

La Sezione d'Arte Vallona antica riunisce una prodigiosa folla di capolavori: Musei, Chiese, Conventi, collezioni private si sono spogliati per presentare al visitatore un'eccezionale d'opere d'arte, che rinnoverà il successo che a Parigi ottenne qualche anno fa l'Esposizione d'Arte Vallona antica.



Il Pedigione del Lussemburgo.



Il Pedigione dell'Egitto.

Varia, molteplice, maestosa, ricchissima di cose originali e d'insegnamenti preziosi nei diversi campi: tale è l'Esposizione di questa città che è nel paese come il cuore d'acciaio incessantemente al lavoro.

Non è possibile dimenticarla. Non è concesso uscire senza uno sguardo di nostalgia, senza un movimento di affetto per questo popolo intelligente e mite, laborioso, tenace, modesto, la cui storia per certi aspetti non è dissimile dalla nostra, che dopo aver subito innumerevoli dominazioni straniere, al par di noi conquistò la propria libertà per impeto di barricate e rabbia di popolo.

Paese dove la vita è facile, i conviti frequenti, le ire di parte sconosciute; che possiede la più fitta rete ferroviaria che esista al mondo, la minore mortalità, che occupa il primo posto — relativamente alla sua popolazione — nella produzione industriale mondiale, che vanta un'arte insuperata, cattedrali stupende, macchine famose, centri di studi celeberrimi, che fu stranziato per tanti secoli, che fece invidia a tutti i popoli, che contò sempre su se stesso per guadagnare il suo avvenire: piccolo Belgio, grande popolo.

MARIO PARODI.



IL "GIARDINO DELLA MESTIZIA" NELLA VILLA SAN REMIGIO A PALLANZA

(Fot. A. Maroni)



DUE ANGOLI DEL "GIARDINO DELLA VILLA"



(Fot. A. Marzoc)

VILLA SAN REMIGIO A PALLANZA

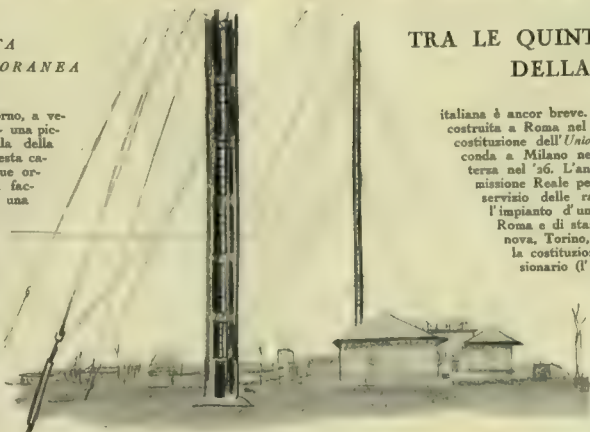


IL "GIARDINO DELLE MEMORIE" DELLA VILLA SAN REMO A PIENZA

(Fot. A. Maron)

VITA
CONTEMPORANEA

In certe ore del giorno, a vederla dalla strada — una piccola strada tranquilla della vecchia Milano — questa casa della Radio coi due ordini di finestre sulla facciata bianca, sembra una scuola o, un laboratorio. È disordinata e incolore. Vi si entra da un cancello aperto su un cortiletto dove s'affacciano all'altro lato case d'abitazione e magazzini, e non ha nulla di speciale che salti all'occhio. Ma in altre ore emanano da essa folate di musica, e chi le passa vicino si ferma ad osservarla. Specialmente di sera, quando tutte le finestre sono illuminate e la musica si diffonde forte e chiara poi che tace nella via ogni diverso rumore, la casa assume un aspetto misterioso, fantastico. Si direbbe deserta perché neppure un'ombra si disegna sui vetri chiusi, come se suoni e canti sgorgassero da strumenti ed artisti invisibili componendosi spontaneamente nell'aria in virtù d'un prodigio.



La Stazione di Vigentino.

pagna, fabbricato modesto a un sol piano: di forma irregolare, tutta bianca di calce all'esterno, vista da lontano pare un raggruppamento di casette da contadini. Ma le poderose antenne che la circondano altissime tra i grossi fili che le assicurano al suolo e quelli che le collegano fra loro, danno una certa soggezione a chi alza la testa ad osservarle. Vien da pensare che una troupe di acrobati giganteschi le abbia piantate a quel modo per allenarsi agli esercizi più difficili; e per sottrarsi a sguardi indiscreti abbia scelto quel vasto piano isolato, col tappeto d'erba verde così folto che a cadervi sopra nessuno si farebbe male. C'è poco distante una vecchia fattoria che si direbbe abbandonata perché non vi si scorge anima viva, e un settore di cinta daziaria che non serve più a niente. Dall'altro lato, in fondo, i primi casoni della città ricordano in lontananza quelle minuscole costruzioni che fanno i ragazzi coi cubi di carta dipinta.

Ma appena si varca la porticina del fabbricato, ogni fantasia svanisce subito di fronte al macchinario meraviglioso nel quale i suoni si liberano dal filo che li ha condotti fin qui per esser chiarificati e ancora ampliati. Raggiunta la necessaria potenza, si lanciano nell'infinito. Odore e frastuono delle macchine in azione. Macchine complicate, lucenti, chiuse fra pareti di vetro, raffreddate da cascatelle d'acqua. Gigantesche valvole termoioniche dall'anima incandescente. Dinamo massicce accovacciate al suolo come immense chiocciole nere.

Questa stazione radiofonica di Milano, fornita dalla Compagnia Marconi, di 7 Kw di potenza sull'antenna, è stata inaugurata nel 1928 in sostituzione dell'altra che era stata impiantata prima, una Western di Kw 1,5 ora in funzione a Genova. Ma presto sarà trasportata a Trieste, e Milano avrà una nuova stazione di grande potenza come quella di Roma.

La storia della radiofonia

TRA LE QUINTE
DELLA RADIO

italiana è ancor breve. La prima stazione fu costruita a Roma nel 1924, al tempo della costituzione dell'Unione radiofonica; la seconda a Milano nel '25, e a Napoli la terza nel '26. L'anno seguente la Commissione Reale per il riordinamento del servizio delle radiodiffusioni propose l'impianto d'una grande stazione a Roma e di stazioni secondarie a Genova, Torino, Trieste e Palermo; e la costituzione di un Ente concessionario (l'E.I.A.R.) in luogo dell'Unione radiofonica che si sciolse. Le stazioni di Trieste e Palermo saranno inaugurate dentro l'anno corrente, mentre invece è già in esercizio un'altra stazione a Bolzano, di Kw 0,5, che assolve benissimo il suo compito. Naturalmente i servizi radiofonici fanno

capo al Ministero delle Poste e dei Telegrafi; e c'è inoltre un Comitato superiore di vigilanza, organo consultivo presieduto dal sen. Tittoni.

Dell'enorme valore della radiofonia il pubblico italiano s'è andato persuadendo a poco a poco. I primi apparecchietti a galena furono ritenuti un curioso giocattolo musicale e ci si divertivano specialmente i ragazzi. E quanto ai primi altoparlanti, per lo più miagolavano in modo sgradevole, lacerando i ben costruiti orecchi. Un po' d'interesse era allora suscitato dal fenomeno in se stesso; premere un bottone o girare una vite a ricevere una musica proveniente da lontano era già una cosa straordinaria ed inesplicabile, un fatto meraviglioso pieno di fascino.

Quanto cammino, in pochi anni... Oggi non solo un buon apparecchio ricevente è alla portata di tutti, ma le trasmissioni de-

Una segretaria.

Un prodigio vi si compie realmente, ma d'altra specie. Nell'origine dei suoni è straordinaria, ma la loro destinazione di là d'ogni confine, e la loro velocità incalcolabile. Da questa casa, un trattenimento artistico — melodramma concerto operetta commedia conferenza — al quale il pubblico non assiste, muove alla ricerca del pubblico di tutto il mondo. E giunge contemporaneamente agli antipodi e al piccolo crocchio che s'è radunato ad ascoltarlo già nella strada. Gira attorno alla terra: chi vuol sentirlo non ha che da chiamarlo al passaggio, e ce n'è per tutti come della luce del sole. Ma qui è la stazione di partenza. Qui i suoni si riuniscono dentro i microfoni, per giungere attraverso un filo a una seconda stazione poco distante dove si raccolgono e si amplificano prima di volare negli spazii sconfinati. La seconda stazione è ancor più misteriosa e pittoresca. Si è isolata in piena cam-



...si radunano qui a fumare e a discutere...

von considerarsi non più soltanto come un passatempo, ma come una necessità della vita moderna: fonte di rapidissime informazioni, godimento artistico di prim'ordine, propaganda politica e culturale.

È ciò senza tener conto del movimento economico ed intellettuale che si determina attorno ad ogni stazione. Oltre ai capi amministrativi, tecnici ed artistici che esercitano le più alte funzioni direttive dell'Ente, oltre agli impiegati e alle impiegate che sbrigano i vari compiti quotidiani per quel che riguarda abbonamenti, pubblicità, corrispondenza, ecc. ecc., ogni stazione radiofonica dà vita a un curioso mondo caratteristico che ha un po' del teatro e un po' del giornale, nel quale si agita la piccola folla varia e pittoresca dei collaboratori d'ogni specie. C'è in ogni stazione un reggente e un ingegnere capo e un direttore artistico, e poi altri ingegneri, capitecnici e operatori; e direttori d'orchestra per musica classica e musica leggera, e maestri delle prove e dei cori, e componenti l'orchestra stabile e il concertino, e cantanti d'opera e d'operetta, coristi,

guerito dal grande situato al piano superiore, è una sala dalle doppie porte ovattate che contiene un pianoforte a coda, un armonium, un quadro di canne metalliche per il suono delle campane, ed alcuni legghi per musica. Nel centro, un microfono è tenuto ad altezza d'uomo da un'asta di ferro terminante in un cerchio; è come una scatoletta scura sospesa dentro questo cerchio a un sistema di fili, in modo da sembrare un ragnò sulla sua tela. Quand'è l'ora della trasmissione, tre maestri collaborano a suonare il segnale: uno siede al piano, un altro all'armonium e il terzo impugna il mazzuolo delle campane, tenendo gli occhi fissi a una parete dov'è un apparecchio telefonico munito di segnali luminosi. L'accensione d'un dischetto verde significa: "Siete pronti?", e il direttore di sala va a premere un bottone, il che vuol dire: "Sì, siamo pronti". Allora nessuno più fiata, il dischetto verde si spegne e se ne accende uno rosso. Via aperta alle onde sonore. Pianoforte, armonium e campane fondono le loro voci in cadenza solenne, in quel concertato maestoso che tutti ormai conoscono come "segnale d'apertura".

Gran numero d'oratori, alla Radio. Si può dire che si seguono e non si rassomigliano. Ordinari e straordinari ce n'è per tutte le occasioni e per tutti i gusti. Personaggi autorevolissimi parlano di politica, d'economia, di finanza; piacevoli conversatori trattano argomenti vari e divertenti; scrittori, giornalisti, critici svolgono temi d'attualità. I



...e la prima donna ha un golf di lana giallo, lavorazione domestica.

buoni cattolici ascoltano il predicatore, i bambini il narratore di fiabe.

Quasi tutti gli oratori provano un'indivisibile soggezione trovandosi per la prima volta a tu per tu col microfono. Parlar forte ed ascoltare da solo la propria voce, o peggio, figurarsi le diverse espressioni dei volti degli ascoltatori invisibili; considerare gli oggetti circostanti e immaginare che s'animo, che il pianoforte sghignazzi mostrando tutti i denti della sua tastiera, e i legghi si mettano a danzare una tarantella; fissare il dischetto rosso alla parete che ammonisce: "Bada, che ti sentono a casa tua e in Australia, non tossire, non stermutare, non bestemmiare se ti s'incolano le cartelle e non puoi andare avanti..." sono inconvenienti che sulle prime fanno sudare freddo. Poi, a poco a poco ci si fa l'abitudine, e allora il conversatore radiofonico comincia a sentirsi disinvolto.

Ordinariamente il conversatore è un lettore, perché legge al microfono il pezzo che s'è preparato; ma i più furbi sanno dosare



...quasi tutti gli oratori provano un'indivisibile soggezione...

attori drammatici; e un capo dell'ufficio stampa, e speakers, e conferenzieri, e infine un direttore di sala che corrisponde a quel che in teatro è detto il "buttafuori".

Solo che alla Radio non c'è nessuno da "buttar fuori", (sulla scena, s'intende). Qui tutti vengono "buttati" dentro una sala che si chiama "auditorio". Le persone vi rimangono nascoste, e le parole e la musica escono fuori da sole, per conto loro.

Ora venga con me il lettore nella casa milanese della Radio, di cui ho già descritto l'esterno. Pochi gradini e siamo al piano rialzato, in un salone d'aspetto. Panche di legno scuro lungo le pareti, e un'interminabile fila d'attaccapanni carichi di soprabiti e cappelli d'ogni colore. Son gl'indumenti dei maestri d'orchestra e dei cantanti, i quali negli intervalli di riposo si radunano qui a fumare e a discutere: perciò l'aria è sempre un po' annebbiata e si sente quel particolare odore di prossimo e di fumo, immanicabile nelle sale accanto ai palcoscenici dei teatri d'opera.

A destra alcune porte mettono negli uffici del reggente e del direttore artistico della stazione. Vi sono inoltre le sale di prova, e, per i concerti di pochi esecutori e le conferenze, l'auditorio piccolo.

Quest'ultimo, così chiamato per distin-



Un "operatore" al lavoro.

certe inflessioni di voce con certe pause e riprese da far credere che improvvisino. E fanno una bella figura.

Al secondo piano, nell'auditorio grande, la grande orchestra. Cinquanta professori, in

quel gabinetto riservato: per non turbare la trasmissione, e così che trasmette.

La *speaker* può essere paragonata agli altri oratori radiofonici. Solo che non ha la responsabilità di quel che dice. Non è una persona, è una voce: una bella voce che fa gran numero d'ammiratori. Ma alla *speaker* è crudelmente proibito di rispondere per radio alle dichiarazioni d'amore che riceve per posta.

Alla radio milanese c'è



La prova d'una commedia.

tre file, e di fronte il direttore, sul podio. Quando si trasmette un'opera, i cantanti stanno raggruppati da un lato, e i coristi dietro. Gli ascoltatori se li figurano così come li vedrebbero in teatro. Costumi, mantelli, feltri piumati, spade al fianco. Invece il tenore ha il soprabito col bavero alzato e s'è sciolta la cravatta e sbottonnato il collo, e la prima donna ha un goli di lana gialla, lavorazione domestica.

C'è, all'accanto, la salita degli operatori. Stanno con le cuffie alle orecchie, seduti ai telefoni, e regolano l'amplificazione dei suoni secondo le indicazioni delle lancette dei manometri. Non v'è trasmissione, musica o conferenze, commedie o pubblicità o notiziario, che essi non siano obbligati ad ascoltare. Penso alla cultura che si saranno già fatta in ogni campo. Ma al tempo stesso, che supplio. In Cina non hanno saputo inventare uno più raffinato.

Ecco ignoto, come gli operatori, è il redattore di quello che si può chiamare il "giornale radio". Appartato nel suo piccolo ufficio, egli riceve le notizie "Stefani" e le particolari; butta nel cestino quelle di minore importanza e fa un estratto concentrato delle più interessanti, poi aggiunge un titolo breve e comprensivo e manda le cartelle alla *speaker*. Buon giornalista che sa lavorare anche tra il frastuono d'una tipografia, la musica che giunge fino a lui dal vicino auditorio non lo distrae. Assolve il suo compito con attenzione, ordine e metodo. La sintesi è il suo dovere e la sua specialità. Se di un grande avvenimento riesce a dar notizia e particolari in meno di dieci righe è un uomo felice.

Anche la *speaker* ha il suo ufficio in quel piccolo corridoio. È come una cabina telefonica, un po' meno angusta e con qualche pretesa d'eleganza. Oltre al microfono, c'è una poltroncina e un tavolino. La porta ovattata e la stoffa alle pareti sono una necessità e sembrano una raffinatezza. Rigoroso divieto a chiechessia di penetrare in

una piccola Stabile di prosa: pochi attori ed attrici, ma tutti egregi. Aggiungerò che la prima attrice è una delle più graziose ed intelligenti del teatro italiano. La sua rassegnazione ad essere solamente ascoltata e non vista è sicuro indizio di modestia e semplicità d'animo, nobili virtù che devono servire d'esempio. Si recitano commedie quasi sempre in un atto, che obbligano gli ascoltatori ad un certo sforzo d'immaginazione, se vogliono figurarsi la scena, i movimenti dei personaggi, ecc. ecc. Ma la scena è ordinariamente l'auditorio piccolo, e i personaggi si guardano bene dal muoversi, schierati come sono di fronte al microfono.

Il suggeritore, se Dio vuole, è abolito perché ogni attore legge comodamente la propria "parte"; ma questo straordinario privilegio non toglie ai comici la facilità di prendere di tanto in tanto qualche piccola pappera. La pappera, da un certo punto di vista, non è davvero cosa inopportuna: l'ascoltatore fa minor fatica a crederci veramente in un teatro.

In fatto di programmi radiofonici i radiofilo sono molto esigenti. Se si pensa che la radio trova il suo pubblico in tutto il mondo e che ogni singolo ascoltatore ha i propri gusti personali, è facile capire quale arduo compito sia mettere insieme un programma che riscuota l'approvazione generale. Vi saranno sempre ascoltatori insoddisfatti; e costoro non si limitano ad imprecare, e chiudere l'apparecchio com'è loro diritto indiscutibile, ma protestano per lettera, emer-

gicamente. Il radiofilo scontento è sempre grafomane.

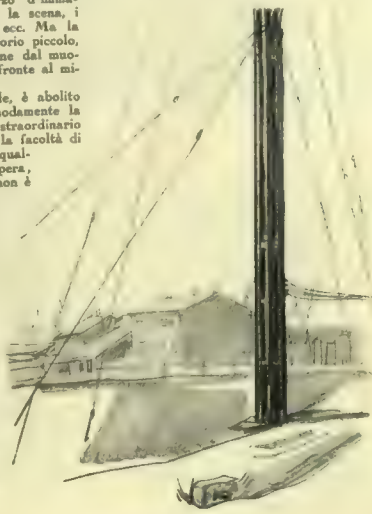
Certo, nel comporre i programmi, le stazioni radio seguono un determinato metodo d'avvicendamento delle diverse trasmissioni durante la settimana: una sera un'opera lirica, un'altra un concerto sinfonico, un'altra un'opéra o un concerto di musica leggera, e così via. Ma fino al momento in cui la trasmissione incomincia, non si può garantire che il programma resti immutato. Assai spesso i mutamenti sono inevitabili per l'improvvisa mancanza d'un numero — indisposizione d'un cantante, assenza d'un conferenziere, ecc. — oppure per la necessità, all'ultima ora, d'aggiungere un numero extra, d'interesse speciale.

Insomma, di questo devono convincersi gli ascoltatori: che la radio non serve solo ad offrire un passatempo musicale o culturale o divertente che una volta stabilito in precedenza non corra rischio d'essere modificato; ma la sua principale ragione d'essere è più moderna, più elevata, più utile. La sua caratteristica è l'immediatezza, la possibilità d'offrire al pubblico l'attualità e l'imprevisto: la conferenza d'un uomo illustre di passaggio, il resoconto d'un grande avvenimento sportivo, la voce d'un cantante straordinario, il commento ad un fatto notevole che è appena accaduto. Poche o nessuna di queste cose non prevedibili quando si stampano i programmi settimanali con una settimana d'anticipo: mai come nella radio l'imprevisto deve considerarsi all'ordine del giorno.

Se l'imprevisto è d'importanza nazionale, la trasmissione fuori programma avviene contemporaneamente dalle due o tre stazioni che possono allacciarsi fra loro col telefono, ed ecco due o tre programmi che si trasformano all'ultima ora. Poco male. La radio è l'ultima meravigliosa espressione del dinamismo, della celerità, del progresso. Chi vuol considerarla immobile o pigra le fa torto. Dimostra di non comprenderne tutta l'importanza presente e di non prevedere le sorprese che ci darà in avvenire.

Don Canklerio.

(Disegni di M. Vallani Marchi)



UOMINI E COSE DEL GIORNO



Mons. Giallo Serafini.



Mons. Sebastiano Leno.



Mons. Achille Lissart.



Mons. F. Marchetti Selvaggiani.



Mons. R. Carlo Rossi.

I CINQUE NUOVI CARDINALI CHE VERRANNO NOMINATI NEL CONCISTORO DEL 30 GIUGNO.

(Ed. Feder.)



La XII Fiera di Padova inaugurata dal Ministro Acerbo - 6 giugno.

(Ed. Giacomelli)



Echi americani dell'agitazione gandhista in India. - Raimondo Durruti, fratello della defunta danatrice, compie il "rito del sale" nelle acque di Nuova York per simpatia verso il Mahatma imprigionato. (R. F. A.)



Il dott. K. von Schubert, nuovo ambasciatore germanico a Roma. (Ed. "Illustrazione")



La stazione frigorifera di Verona inaugurata dal ministro Ciano. La piattaforma girevole installata nella sala centrale distribuisce i carri ferroviari alle varie sale refrigeranti. (Ed. "tema")



Il generale Weygand, nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito francese. (R. F. A.)



Londra. - Il Derby di Epsom vinto da Blenheim della scuderia di Aga Khan (a destra).



L'aviatore americano Byrd, reduce dalla spedizione antarctica, fotografato col suo tylo.



La fine del "XVIII Giro d'Italia". - Il vincitore: Luigi Marchisio. (R. F. A.)

MILANO - LA CHIUSURA DEL SECONDO CONGRESSO PER LA REGALITÀ DI CRISTO



La Messa solenne celebrata dal canonico Andreoni all'Altare eretto davanti alla porta maggiore del Duomo.



Dopo la visita a Sant'Ambrogio e l'omaggio ai Caduti, la Processione rientra nel Tempio; in primo piano, il cardinale Schuster recante l'Ostensorio.



I canonici inginocchiati sul sagrato durante il *Tantum ergo*.
(B. F. A.)



(Ed. "Argo.") Le giovani cattoliche e le crociate biancovestite assistono alla sfilata della Processione, cospargendo di fiori il passaggio.

ALLA MOSTRA CANINA DI ROMA



1. Volpini 2. Maremmano 3. Bulldog inglese 4. Cocker spaniel 5. Skye Terrier 6. Pointer 7. Alani di Scozia 8. Chow Chow 9. Fox Terrier a pelo ruvido 10. Skye Terrier
LE RAZZE PREMIATE ED ALCUNI TRA GLI ESEMPLARI PIÙ AMMIRATI AL GIARDINO ZOOLOGICO.

(Fotografie di Rossi)

IN MEZZO ALLE SELVE DEL NICARAGUA SUL FUTURO CANALE TRANSOCEANICO

(LETTERA DA SAN CARLOS, DI MARIO APPELHUS)

In compagnia d'un bel tipo di bergamasco che visita i boschi del Nicaragua per conto d'una impresa nordamericana, sbarco a San Carlos dal piroscalo a ruote che fa il servizio sul grande lago. Accanto al minuscolo molo ci aspetta una imbarcazione a motore, già pronta con uomini e viveri per imboccare il fiume San Giovanni. Un giovane biondo, aitante, sbarbato, sportivo, tipicamente nordamericano, ci prega d'ospitarlo a

con otto tedeschi si capovolve nella catteratta del Castillo, e di tutti i viaggiatori non uno tornò a galla. I costruttori del futuro Canale dovranno dragare le parti basse del fiume, arginare tutti i parapetti, regolare il flusso delle acque e far saltare con la dinamite le catterate per rendere il fiume navigabile alle grandi navi. Si tratterà di un lavoro grandioso, non inferiore a quello del Canale di Panamá! Ora solamente imbarcazioni spe-

struzione di un enorme bacino artificiale a tre chiuse, destinato ad elevare il livello dell'acqua in maniera da eliminare le due catterate. Il mio amico bergamasco, il quale prima di essere tagliatore di mogano in Centro America è stato costruttore di strade e di ferrovie in Africa Occidentale, mi assicura che il bacino del Castillo è una inutile e costosissima opera d'ingegneria e che i nordamericani raggiungerebbero il medesimo scopo con una spesa assai minore aprendo un tranquillo canale in mezzo alle due grandi catterate di Castillo e di Machuca. Il capitano indio della nostra imbarcazione, che ha trascorso tutta la sua esistenza sul San Giovanni, è del medesimo parere del bergamasco, anzi egli assicura che la catterata del Castillo non è opera dei terremoti ma fu costruita artificialmente dagli spagnoli durante l'epoca coloniale facendo franare nel fiume un pezzo di montagna, per impedire che le imbarcazioni dei pirati potessero risalire il fiume. Così raccontava suo nonno che lo aveva sentito dal suo! Naturalmente io mi guardo bene dal comunicare al nordamericano l'idea del bergamasco, prima di tutto perché i dollari degli Stati Uniti non m'interessano minimamente, poi perché sono sicuro che l'angolo sassone, saturo della boria della razza, guarderebbe con commiserazione dall'alto della sua laurea di Chicago il mio compatriotta senza laurea il quale ha però al suo attivo un ponte sul Niger e cinquanta chilometri di ferrovie in mezzo alle foreste e ai pantani della Nigeria.

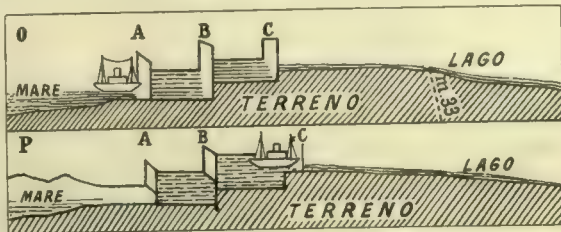
Sulla costruzione del canale di Nicaragua esistono numerosi progetti, uno dei quali fu patrocinato nientemeno che da Napoleone III. Tutti i progetti sono eguali nella parte atlantica del Canale, nello sfruttamento cioè del fiume San Giovanni dall'Oceano (San Giovanni del Nord) al lago di Nicaragua. Per andare dal lago di Nicaragua al Pacifico i percorsi progettati sono almeno dieci. I principali sono tre: 1) le navi attraverserebbero il grande lago fino all'imboccatura del fiume Sapón e poi, attraverso il letto di questo fiume opportunamente allargato, raggiunge-



bordo fino ad un punto del fiume dove egli deve raggiungere una comitiva. E un ingegnere che fa parte di una missione nordamericana, incaricata dal presidente Hoover di eseguire gli studi preliminari del Canale di Nicaragua. Tanto il nuovo Presidente degli Stati Uniti quanto il nuovo Segretario del Dipartimento di Stato, Stimson, sono caldi fautori del Canale. Al potere appena da pochi mesi, avevano già stanziato in bilancio una notevole somma di dollari per lo studio tecnico del Canale ed avevano già mandato diversi ingegneri specialisti sul posto. I banchieri di New York hanno appoggiato la missione del Governo i loro uomini di fiducia, incaricati di studiare i terreni dal punto di vista agricolo, commerciale e minerario, in modo di potersi assicurare in tempo terreni e concessioni.

Pigliamo l'ingegnere a bordo con la sua valigetta e i suoi strumenti, e pochi minuti dopo l'imbarcazione entra nel fiume. Il fiume San Giovanni, emissario del grande lago di Nicaragua che sbocca nell'Atlantico, è logicamente il letto del futuro Canale transoceanico. Fiume ampio e profondo, è navigabile nella maggior parte del suo percorso, ma in certi tratti l'alveo si è insabbiato mentre in altri è addirittura interrotto da enormi frane prodotte dai terremoti, le quali formano impetuose catterate. In mezzo alla massa delle rupi e dei macigni restano liberi unicamente alcuni stretti passaggi nei quali non possono transitare che piccole imbarcazioni. Quando la nostra lancia entra in uno di questi corridoi, slitta velocissima fra i sassi, trascinata dal filo vorticoso della corrente. Se il timoniere sbaglia di solo mezzo metro, la barca si frantumerebbe contro le rocce, e noi, nella migliore delle ipotesi, acciuffati dalla corrente, finiremmo un chilometro a monte dove l'acqua si tranquillizza e dove centinaia di coccodrilli affamati aspettano il pasto della giornata! Pochi mesi fa una imbarcazione

ciale come la nostra possono attraversare il San Giovanni con una certa probabilità di arrivare a destino, cioè a Bluefields sull'Atlantico. Sono imbarcazioni piatte, di pochissimo pescaggio, con eliche aeree come quelle degli aeroplani chiamate, in termine tecnico spagnolo *hidrovelocidad*, che noi potremmo tradurre in *idrovelocitatrieli*. Il traffico usuale delle merci e degli indigeni fra il lago di Nicaragua e l'Atlantico è fatto in-

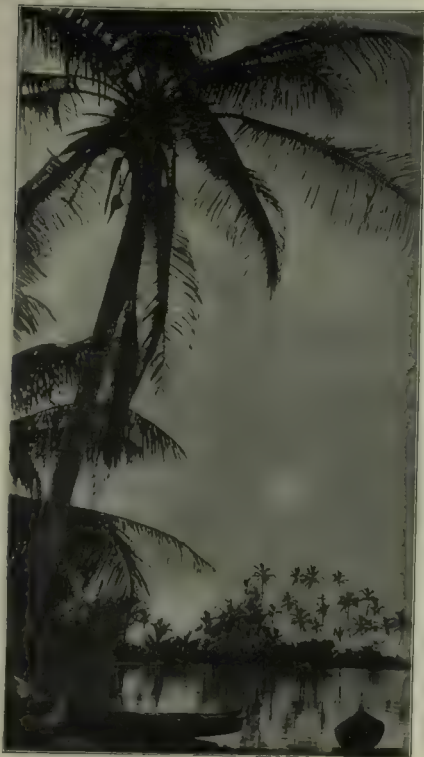


Progetto di chiesa per il Canale: O) Posizione della nave a Brito (Pacifico).
P) Posizione della nave nel lago di Nicaragua.

vece con trasbordi: si va in barca a vapore dal lago fino a Castillo: qui bisogna fare un chilometro a piedi per evitare la catterata, cioè perdere fra una cosa e l'altra una buona mezza giornata; poi proseguire in chiatte o in pinnapi fino a San Giovanni del Nord, donde in motovelivere si raggiunge Bluefields. Il transito della barra di San Giovanni del Nord è anch'esso poco raccomandabile, perché si rischia dieci volte su cento di far conoscenza coi denti dei pescicani. L'ingegnere nordamericano si reca precipitamento a Castillo per studiarvi la co-

rebbro il Pacifico nella baia di Salinas; a) i vapori attraverserebbero il grande lago di Nicaragua, entrarebbero successivamente nel lago di Managua attraverso il canale di Tipitapa convenientemente allargato, e raggiungerebbero il Pacifico attraverso l'estuario di Tamarindo; 3) le navi attraverserebbero, come nel secondo progetto, i due laghi e poi raggiungerebbero attraverso l'estuario di San Lorenzo la grande baia di Fonseca (progetto Napoleone III). Quest'ultimo tracciato avrebbe il vantaggio di assicurare all'imboccatura del Canale sul Pacifico la



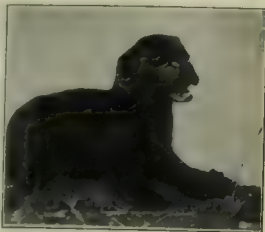


Il fiume San Giovanni.

formidabile entrata strategica della baia di Fonseca. L'ingegnere nordamericano che è con noi ci dichiara che il primo progetto è il migliore, con la variante di sboccare nel Pacifico (invece che nella baia di Salinas) a San Giovanni del Sud o meglio ancora a Brito, approfittando del corso dei fiumi Lajas e Brito Grande. E questa la linea più breve e sarà probabilmente prescelta dai nord-americani. Il futuro Canale misurerebbe 170 miglia, delle quali 94 sul fiume San Giovanni, 56 nel lago di Nicaragua e 18 solamente nel tratto terrestre di Brito. Il costo del Canale con questo progetto è valutato in 500 milioni di dollari. Importanti lavori dovranno essere eseguiti all'imboccatura del Canale sull'Atlantico (bocca del Colorado), attualmente insabbiata quasi al completo. La foce del San Giovanni si trova inoltre parzialmente in territorio della Repubblica di Costa Rica, il che coinvolge una piccola questione diplomatica che è stata trattata parecchi mesi or sono fra il Governo di Washington e quello di San José. Contrariamente a quanto si legge in genere in articoli e riviste, il futuro Canale di Nicaragua non potrà essere a livello unico come il Canale di Suez, ma dovrà essere dotato, come il Canale di Panamá, di chiuse le quali ne diminuiscono evidentemente la sicurezza strategica. Infatti il lago di Nicaragua è più alto del livello del mare di ben trentatré metri. Le chiuse dovrebbero essere sei: tre

nel versante atlantico sul fiume San Giovanni (ad Ochón) e tre nel versante del Pacifico (a Brito), a meno che non trionfi l'idea del mio bergamasco, nel qual caso le chiuse potrebbero essere solamente tre.

Sharciamo al Castillo l'ingegnere nordamericano e lasciamo poco dopo anche noi il corso del San Giovanni, addentrandoci negli affluenti laterali in mezzo alla zona dei boschi. Da anni ed anni grandi e piccole imprese commerciali stanno tagliando le foreste vergini del Nicaragua, specialmente nella zona atlantica ed in modo particolare nella regione del Canale transoceanico, la quale è stata sempre quella maggiormente battuta dai bianchi. Vastissime zone sono state ormai completamente disboscate, ma la foresta ha ancora regni quasi vergini, nei quali l'uomo è appena penetrato. Viaggiamo i primi due giorni in barca in mezzo a vicende di boschi, di pascoli, di piantagioni di cacao e di caffè. I tagliatori sono già passati di qui ed hanno raso al suolo tratti interi di foresta, ora trasformati in altri concessionari in bananeti, cocchietti o aziende di allevamento. La sera del secondo giorno permottiamo in casa di un *fincudero*, e all'alba successivamente diciamo addio alla nostra eccellente imbarcazione proseguendo il viaggio in *pimpam*, cioè in piroga indigena. Il *pimpam* è una imbarcazione lunga, sottile, leggera, strettissima, che quasi non pesca e che può intrufolarsi liberamente anche nei più piccoli corsi d'acqua. In caso di arenamento o in caso d'incontrare uno di quegli immensi tappeti di gigli acquatici che sono una spe-



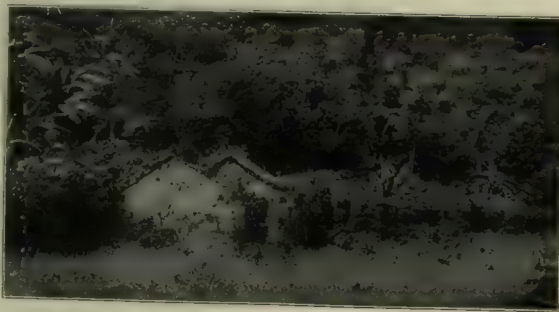
Un leoncello nero dei tropici (puma).

cialità del tropico americano, gli indigeni possono con facilità sormontare l'ostacolo trascinando l'imbarcazione con l'aiuto di corde. La barca è così stretta che bisogna stare seduti uno dietro l'altro, ed è così leggera che bisogna sorvegliare ogni movimento. La nostra imbarcazione è lunga una ventina di metri. A poppa abbiamo varie galline che debbono assicurarci una tazza di brodo durante le tappe e che infatti si godono il paesaggio. Viene poi il cane. Seguono i bagagli. Dietro stanno i quattro rematori in fila indiana. Seguiamo noi. Ultimo il timoniere.

Viaggiamo in questo modo due giorni, stando la notte dove ci si trova. Ogni tanto il bergamasco dà ordine di fermare e se ne va pel bosco a studiare i tronchi. Il suo occhio esercitato di vecchio tagliatore vaglia la foresta secondo il numero e la grossezza di certi tronchi, disprezzando altri magnifici alberi pieni di rami e di fiori che entusiasmano invece il sottoscritto e che hanno l'aria di accarezzare gli occhi, di accarezzare l'anima, coi toni morbidi e profondi dei loro splendidi velluti. Il bergamasco cerca zone vergini, per cui abbandoniamo via via i fiumi e i canali maggiori, addentrando in corsi d'acqua sempre più piccoli, finché finiamo per attraversare veri corridoi di vegetazione quasi senza luce, i quali ci pongono a contatto diretto con la foresta, con le sue grazie e con i suoi pericoli. Il terzo giorno, seguendo uno di questi minuscoli canali tappezzati di muffe che spiegano sull'acqua fantastici tappeti persiani, sbocciamo improvvisamente in un buccello che attraversa una grande foresta.

Il luogo assolutamente fuori di mano non è stato ancora batuto da nessun tagliatore ed ha l'aria di essere completamente disabitato. Il bergamasco ha trovato ciò che cerca e si ferma sul posto una intera settimana per studiare il bosco in tutti i suoi aspetti, calcolarne alla grossa il materiale da taglio

(Vedi continuazione a pag. 1062)



Vestigia di costruzioni spagnole nel bosco che costeggia il fiume San Giovanni.

Nuova bellezza nella nuova Ford



PREZZI

variabili senza preavviso, PER VETTURE RESE FRANCO AGENZIE DI VENDITA AUTORIZZATE FORD IN TUTTA ITALIA, con cinque ruote gommate, paraurti anteriori e posteriori.

TORPEDO	L. 19.800
SPIDER	19.000
SPIDER con sedile posteriore	23.000
COUPE	24.800
COUPE SPORT	27.500
CABRIOLET trasformabile	27.500
GUIDA INTERNA 2 porte	22.900
GUIDA INTERNA 4 porte	25.700
GUIDA INTERNA 4 porte, 6 cristalli	28.100
GUIDA INTERNA di lusso	27.700

Il sistema di Credito Ford consente acquisti a pagamenti rateali a lunga scadenza.



Il radiatore più stretto e più alto, i parafranghi di nuovo disegno, le ruote più basse e i pneumatici più larghi, donde una miglior tenuta di strada e una maggior facilità di guida, danno alla nuova Ford perfezionata una linea di nuova modellatura, più aggraziata e fluente. A questa linea aggiunge nuova bellezza l'armonia del colore in due toni e reca pregio l'acciaio inossidabile impiegato in tutte le parti lucide esterne, in sostituzione del metallo nichelato. Quale sia il tipo che desiderate, potete sempre scegliere in una vasta gamma di magnifici colori. Facilità questa che costituisce una eccezione nelle automobili utilitarie. La nuova Ford perfezionata, carrozzata in modo superbo, offre sempre e ovunque sicurezza, comodità, velocità, pronta ripresa, economia e quella garanzia di lunga durata e di perfetto servizio che hanno conferito alla nuova Ford una così alta considerazione nella stima di oltre 3 milioni di automobilisti. Vedete e provate la nuova Ford: ne rimarrete meravigliati.

FORD ITALIANA SOCIETÀ ANONIMA - TRIESTE

(Cristianismo, n. 10, pag. 1938)

e il suo valore, studiare le vie di accesso e le possibilità di permanenza. Il luogo è semplicemente meraviglioso. Ci troviamo in una tipica grande foresta tropicale del Centro America, meno folta e meno grandiosa delle foreste vergini dell'Africa, ma più bella, più ricca, più luminosa, più colorita, più teatrale. L'osatura del bosco è formata da altissimi tronchi ciclopici, in mezzo ai quali s'intassano a battagioni i tronchi minori e più in basso tumultua l'esercito immane degli arbusti e delle felci. Mentre nelle foreste vergini dell'Africa Equatoriale i fusti sono così fitti che quasi non si può passare e che spesso non si vede altro che un caotico blocco verde, nelle foreste tropicali d'America la natura ha disposto più parcamente i grossi tronchi, in modo che restano corridoi più o meno transitabili nei quali uno può permettersi il lusso d'andare a spasso in foresta, aprendosi un po' il cammino fra gli arbusti con le braccia e magari con qualche colpo di accetta, correndo naturalmente i rischi di una passeggiata di questo genere sopra un tappeto secolare di foglie e in mezzo a folti camminamenti pure di foglie, covi l'uno e gli altri di mille serpi e di mille altri animali più o meno velenosi! Accanto ai tronchi possenti del *coccol*, del *coccol*, del ciliegio tropicale, sveltano i fusti altissimi del mogano, del cocobolo e del legno-rosa, oppure aprono teatralmente le loro gigantesche impalcature di



Scherzi d'acqua sopra una roccia.

rami e di foglie la *caoba* nera, la *caoba* rossa, la *caoba* argentata, la quercia comune e la quercia gialla. I noci tropicali intrecciano i loro fusti gagliardi ai cedri, ai *aramatilli* ar-

lecchinati, all'*alcorneque*, al *chacho*, alla superba *papaja* reale, ai giganteschi *madro* dalle foglie bicolore, a numerosi altri alberi di grosso fusto dalle foglie argentate, rosse, rugginose, grige o semplicemente verdi, ma di cento verdi, uno diverso dall'altro, ora cupi, ora chiarissimi, ora lucenti, ora opachi, ora lisci, ora tutti trapuntati di nervature oppure picchiettati di macchioline nere e scarlate. La foresta del tropico americano, più che grandiosa, è magnifica ed opulenta.

Di sera, appena il sole scompare dietro i monti, s'accendono le molecole luminose delle luciole e dei grandi *cucujos*. Allora noi torniamo al *pimpan* e ci prepariamo a ricevere la visita delle zanzare che sibbono di sangue ci assaltano senza requie. Calzato con grandi stivali, provvisto di solidi pantaloni di pelle scamosciata e d'un giubbotto del medesimo genere, guantato a dovere con tanto di manopole, sono obbligato a mettermi sul capo una specie di velo da sposa e di stringermelo con una cintura intorno alla vita, in modo da formare una moschiera ambulante che male o bene mi protegge dai pungiglioni delle terribili succhione tropicali, ma ve n'è sempre qualcuna che riesce ad infilarsi in un occhio o in un forellino qualsiasi e ad arrivarci fino alla carne, il che oltre ad essere poco piacevole può essere anche pericoloso perché abbonda l'*anophele* e non è detto che non vi sia la *stegomya*.



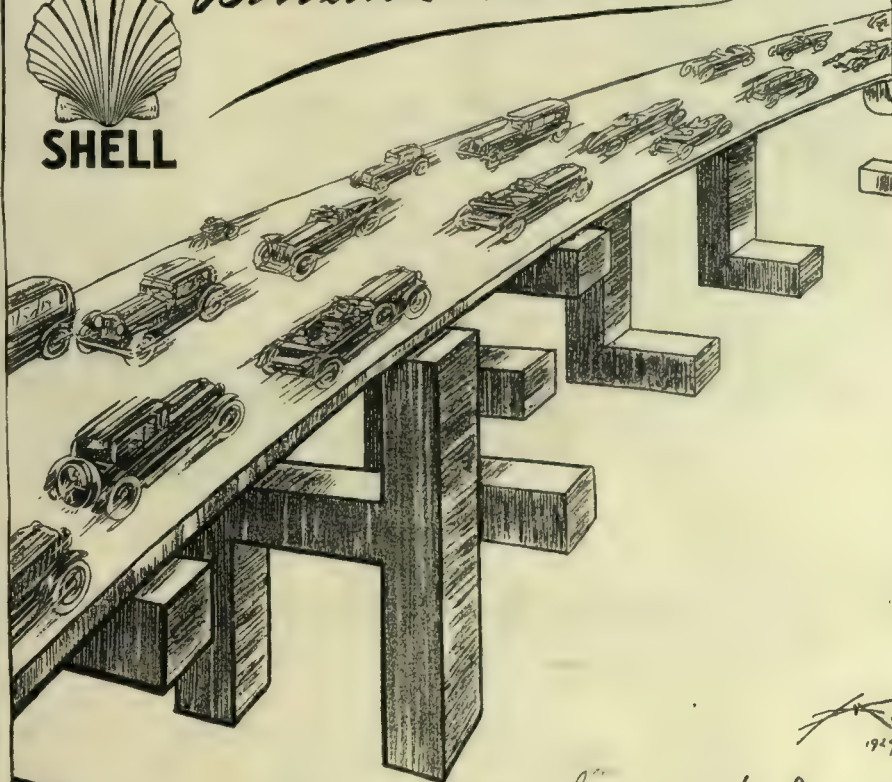
Nel Concorso di Regolarità da Londra a Land's End la Signorina Kitty Brunell con una vettura

Bianchi S5

(Gomme Pirelli) ha vinto la sua categoria ed è stata premiata con medaglia d'oro.



Benzina e Motor-oils



*Non andate fuori strada:
la strada maestra!*

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA



Un bell'esemplare di foresta tropicale.
fotografata mentre scende da un albero.

Mentre l'amico bergamasco si riposa della sua dura giornata di lavoro in foresta, io, avvolto come una mummia nel mio velo, le spalle appoggiate a un sacco di riso, i piedi contro le natiche d'un rematore indio, mi lascio vincere piano piano dal sonno. Intanto

ascolto il dialogo della foresta che parla con la notte. Conversazione misteriosa, della quale percepisco solo uno dei due interlocutori: la foresta! Essa parla a scatti, ora con flebili soffi che empiono di murmuri musicali le foglie, ora con impeti gagliardi che fanno entrare nel coro anche i rami e che danno la sensazione di trovarsi in un oceano. Lunghi intervalli di silenzio punteggiano la voce della selva. E forse la Notte

allora che risponde! Ma l'orecchio dell'uomo non è fatto per percepire la sua voce.

S'odono invece in mezzo alle foglie più vicine i rumori cauti e vellutati delle bisce che si srotolano, dei serpenti che s'accostano ondulando alla preda, dei felini in caccia che s'aprono un varco fra gli arbusti. Ogni tanto un urlo, un ruggito, un mugghio qualsiasi evoca ora questo ora quello degli abitanti del bosco: il leone rosso d'Ame-



Migliaia e migliaia di uccelli folleggiano sull'oceano...



Semplice nel disegno, ricco nelle tonalità dei colori, signorile nell'aspetto, il pavimento di **LINOLEUM** rappresenta quanto di meglio l'igiene, la tecnica e l'arte decorativa possono suggerire per la casa moderna.



*Chiedeteci il catalogo illustrato "N. 8",
e Vi farete un'idea della praticità e
dell'eleganza di questo pavimento.*

Si fanno preventivi per merce in opera ovunque.

SOCIETÀ DEL

LINOLEUM

MILANO - Via M. Melloni, 28

CORRIERE DELLA SERA

24 Aprile 1930

Come la "fatica dei musei" sarà evitata a Buffalo

Nuova York, 23 aprile.

Più o meno tutti i visitatori di musei e istituzioni del genere sono soggetti a quella che è conosciuta come la « fatica dei musei ». Nel nuovo museo di Buffalo, per il quale si sono spesi 40 milioni di lire, si è cercato di eliminare tre fattori considerati responsabili della « fatica dei musei », e cioè: pavimenti duri; stanchezza agli occhi causata dalla necessità costante di spostare la visuale dalle alte volte più giuste; oggetti esposti in basso, difficoltà di osservare gli oggetti racchiusi in vetrine dalle più disparate sagome e dimensioni a carico del ricevente che obbliga a continui contorcimenti di collo se non dell'intera persona.

Tra dieci sale nell'interno del nuovo edificio, pur senza perdere niente della grandiosità che è abituale nella corte di tutti quando si parla di locali di museo, hanno una giusta armonia di rapporto tra altezza e lunghezza e la cura di ricevere la luce del giorno, senza regola, a venti degli ampi binistri di usali, sono meritoriamente illuminati con luce artificiale: la gomma rimpiazza i pavimenti duri mentre ha anche d'un tipo razionale illuminare artificialmente eliminando il riverbero.



la
gomma rimpiazza
i pavimenti duri...

SOC. ITAL. PIRELLI - MILANO



Un'imbarcazione fluviale tipo piaman.



Selvaggi delle foreste vergini.

rica, il lioncello nero, il tigrotto tropicale, il giaguaro di Darien, il leopardo pezzato, il cinghiale, il tapiro, l'orso formichiere, il cervo, la volpe, il porcospino, l'armadillo, la lontra, il gatto selvatico.

I sibili dei serpenti mettono un brivido nella schiena. La foresta è piena di boa, di serpenti a sonagli, di vipere-corallo, di vipere nere, di *bobas*, di serpi cacciatrix, di serpi rugosi, di *bejuco*, di bisce e biscioni d'ogni genere. Il canale nel quale ci troviamo è così stretto che stando nel mezzo distiamo appena un metro dall'una e dall'altra riva. Gli alberi congiungono sul nostro capo i loro rami, così che in realtà ci troviamo dentro una galleria vegetale, protetti e non protetti dai felini, esposti in ogni

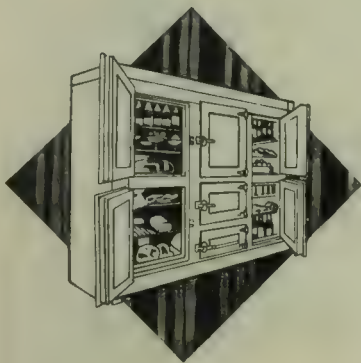
modo agli attacchi delle grandi serpi e soprattutto ai morsi delle tarantole, degli scorpioni, dei ragni pelosi, delle verruche giganti e di altri animaletti più o meno velenosi che in queste latitudini hanno l'usanza di lasciarsi andar giù tranquillamente dai rami, addosso al passante.

La magnificenza del giorno e l'ostilità della notte formano precisamente il fascino della foresta vergine. Fascino difficile a comprendersi da chi non abbia vissuto a tu per tu con un grande bosco, da chi non abbia bevuto alle minuscole sorgenti d'una roccia muschiosa, offrendo la bocca al raso cristallino dello zampillo o facendo con le proprie mani una tazza nella quale bere il "vino delle rupi", quel vino incantato che am-

mana anche la tigre, anche il serpente a sonagli, anche il vampiro avido di sangue! Per chi non abbia assaporato la profonda voluttà della selva, mordendo un frutto sconosciuto, tiepido, carico di nettare e di profumo, che può dare la morte, ma che intanto empie il palato e le vene di strana e dolce fragranza! Per chi non sa che cosa vuol dire essere svegliato al mattino in mezzo alla foresta dai canti degli uccelli, dal gaio grido degli scoiattoli irrequieti, dallo schiamazzo birichino delle scimmie che ebbre di vita e di sole si rincorrono e s'accoppiano sui rami!

Mentre negli alcazar del cielo trasvolano i teloni dell'aurora!

MARIO APPELIUS.



Attingete a questa fonte

Il Frigidaire è una fonte di guadagno per voi e di salute per la clientela. Nel suo freddo asciutto e costante i dolci di ogni genere e i gelati di ogni tipo ricevono il miglior trattamento igienico che li rende sterili di bacilli senza distruggerne il contenuto vitaminico e il valore dinamogeno. Tutti gli alimenti conservano intatte le loro proprietà nutritive e il loro fresco naturale sapore. Il Frigidaire non richiede attenzione di sorta. Esso parte e si arresta da solo, funzionando in silenzio e nel modo più economico. Il Frigidaire è provvisto di un perfetto regolatore del freddo che consente di accelerare la produzione del ghiaccio che vi necessita e la preparazione dei piatti e dei dolci che desiderate. Chiedete il nostro catalogo C.

FRIGIDAIRE LIMITED - MILANO, VIA MENABREA, 16

l'edilizia a rate a mezzo del
Servizio Credito della General
Motor Acceptance Corporation.

Concessionarie e sale di esposizione
nelle principali città d'Italia.



Tutti i frigoriferi che non portano questa targhetta non sono Frigidaire

"Il Palmolive lascia la pelle fresca e liscia,"

dice ANTOINE di Parigi, e continua:



Antoine di Parigi, specialista di bellezza, celebra in due Continenti.

La clientela di Antoine è formata dalle dame della più eletta società di Parigi e New York e dalle più famose dive del palcoscenico e dello schermo. Egli afferma che nulla vi è di più efficace del Sapone Palmolive fatto coi puri oli vegetali di palma e di olivo. Seguite il consiglio di Antoine come fanno le più eleganti signore del mondo parigino. Massaggiate dolcemente la



Rue de Rivoli a Parigi, convegno della più elegante folla cosmopolita.

schiuma del Palmolive sul viso e poi risciacquatevi con acqua calda fino a che proviate la sensazione che ogni

Antoine

traccia d'impurità è stata eliminata dalla Vostra pelle, poi risciacquatevi con acqua fredda, quasi ghiacciata. Ecco tutto!



2 lire

La preoccupazione della persona elegante che si reca ai bagni è la scelta del costume. *Bradley* con i propri tipi lanciati e favorevolmente accolti dalle persone fini, ha risolto questo problema.

I costumi

Bradley

per i quali è usato uno speciale filato di lana, sono di lunga durata, si adattano meravigliosamente alle forme del corpo con la loro soffice carezza e agevolano il violento esercizio del nuoto e dei tuffi.



SUP INTO A
Bradley
AND OUT-OF DOGS



Nella infinita gamma di colori e combinazioni di tinte indelebili della produzione *Bradley* troverete certamente quel tipo che più conviene al vostro gusto.

I costumi da bagno *Bradley* sono interamente confezionati a Milwaukee (U.S.A.) e sono in vendita nel Regno nei migliori negozi di biancheria e maglieria.

Catalogo a richiesta presso B. MAZLOUM - Via Fratelli Ruffini, 5 - Milano

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Il demone custode. — Giovanni Banfi non è autore che aspiri al titolo di fecondo. Un poco di metodo e con diversa disciplina di lavoro, qualsiasi altro scrittore si presenterebbe con un bagaglio più voluminoso del suo.

Piccole tragedie, Racconti della Bassa, Il demone custode: le prime salutate con entusiasmo dai critici; i secondi meno generalmente compresi (strana pretesa è quella di attribuire ad un autore la colpa di un nostro preconcetto; ed è proprio il caso del Banfi, che quasi s'è visto rimproverare da qualcuno di non essersi riprodotto in serie, sul tipo di *Piccole tragedie*), l'ultimo, che bisogna accogliere con la serenità raccolta dovuta all'opera pienamente matura.

Il segreto di questo descrivere che si confonde col piacere di fluire di una conversazione d'amici è nella semplicità. Se sia essa immediata, o se raggiunga attraverso assaggi pasticcini, come di chi si muova su un terreno pieno di pericoli — veri o immaginati non conta — è prima di fare un passo d'avanti ben bene col bastone che la terra non gli manchi sotto i piedi; è difficile stabilire. Ma la ricerca della parola che dica quel tanto e niente di più, la dose misura degli effetti, lo sforzo di raggiungere una semplicità vera, né disadorna né banale, sono per noi evidenti.

Se i casi personali non sovraccaricano, è perché l'aneddoto, interrompendo frequente il filo della confessione, alleggerisce la tensione di chi scrive e di chi legge: se l'aneddoto non cade nell'abuso della freddezza o manovra intanto il gioco del chiaroscuro, è perché non rompe mai la disordinata armonia della confessione e il filo logico della narrazione.

Gioco sottile e sapiente. Bisognerebbe trovare un'immagine che dicesse tutto, anche quello che l'autore ha velato, taciuto. Forse ci sono dei disegni a bianco e nero che possono, all'immediatezza dell'impressione, unire una così finita determinazione di luci.

Libro semplice, vita semplice. Ma le complicazioni maggiori sono in noi, non nelle cose. Le quali hanno valore come punto di riferimento, o poco più; e quando non alterano la nostra personalità che, fattasi piovana, ha saputo evitare di rimanere

schacciata, sono inasauribile motivo di spettacolo, di piacevole spettacolo.

Poteva essere un libro amaro e non è, perché l'amaranza ha ceduto dinanzi alla serenità diffusa e profonda. Poteva essere corrosivo e non è, perché se è vero che vorremmo vedere il protagonista di questa "amena storia", dare uno strappo alle passioni che lo serrano, l'amore al bello e al buono ha tanta più forza in lui quanto meno s'espone in energia. Non basta; chi, in questo soccombere dell'individuo, c'è ancora posto all'affermarsi, all'affermarsi della sua personalità; chi, infine e soprattutto, ogni vita per modesta che appaia nasconde inesausta ricchezza di sentimento e di meditazione quando sia degnamente, nobilmente vissuta.

C'è dunque un insegnamento, in questo confessarsi dell'uomo.

Ma, anche se al lettore non appaia che il riso o il sorriso e non cerchi di approfondire attraverso quale autentico tormento d'artista sia ottenuto, non importa.

In ogni caso, *Il demone custode* sarà prezioso compagno, serenamente malinconico, lietamente raccolto, armoniosamente discorde.

(Giovanna Praspina)

MARIO RIVIERE

La contessa Lara. — Questa storia poetica è raccontata oggi con abbondanza di documenti, con ricchezza di particolari che tuttavia non stimolano mai morbosa curiosità, da Maria Borgee in un volume edito dal Treves. Una vita di passione e di poesia nell'Ottocento italiano.

Opportuna la rievocazione, tanto più che essa non è solo la storia di una triste vita già di per sé interessante, ma anche quella di un fervoroso periodo della letteratura italiana ritratto di scorcio, con vivacità e piena conoscenza. Era il tempo della "scapigliatura milanese" di Ignio Ugo Tarchetti e di Rovani, di Felice Cavallotti e di Leone Fortis, di Primo Levi e di Angelo Sommaruga, di Emilio Praga, di Rapisardi e di Verga, sicché la narrazione di Maria Borgee è vivificata da una serie di riferimenti che compongono alla fine un quadro vasto e arioso dove la contessa Lara si muove con amabilità, anche se dovunque ella porta turbamenti più che sorrisi. (Giaccolina del Messaggero)

1 Maria Borgee, *La Contessa Lara*, Milano, Treves, L. 20

CRONACHE RADIOFONICHE

Segnaliamo i principali avvenimenti della settimana radiofonica dal 16 al 22 giugno.

MILANO e TORINO:

Opere: *La Cena delle Beffe*, di Umberto Giordano.

Opere: *Il conte di Lussemburgo*, di F. Lehar.

Commedie: *Si deve condurre Mrs. Brew?* radiodramma di Victor Heins. *Il lavoro addolcisce la vita*, di Awerschenko.

Conferenzieri: Biancoli e Falconi, sen. Olmo, A. Della Corte, Arduo, Lupo, Carlo Veneziani, Lucio Ridenti, Ambrogetti, Costantini, Bianche, Salvatore Gotta.

ROMA e NAPOLI:

Opere: *Giulietta e Romeo*, di R. Zandonai; *I Ranzani*, di P. Mascagni, e *Andrea Chénier*, di U. Giordano.

Opere: *Manovre d'autunno*, di Kallmann.

Commedie: *Duetto all'acqua di rose*, radiocommedia in un atto, e *Un debito di gioventù*, di Scribe.

Conferenzieri: Luigi Antonelli, Mario Corsi, Luigi Valli, Toddi, Alterocca, Lucio d'Ambr., Fausto Maria Martini.

Segnaliamo: la *Serata abruzzese* e la *Serata russa*.

GENOVA:

Opere: *La Traviata*.

Opere: *La principessa della Czardas*, di Lehar, e *Senia*, di Astor.

I tessuti colorati di cotone, seta artificiale o lino, a tinta o stampati Indanthren, hanno una resistenza insuperata alle azioni deleterie delle lavature, della luce, dell'uso.



Nei vostri acquisti, esigete Indanthren sempre in tutti i negozi il marchio di garanzia.



Indanthren



dalli dalli all'untore...

Chi non conosce gli untori di Manzonia memoria?
Non tutti però conoscono i veri e terribili untori, che ai nostri
giorni, in numero grandissimo, diffondono le malattie infettive.

Essi sono le mosche.

Considerate dai più, semplicemente come insetti noiosi, ben pochi sanno quale pericolo rappresenti il loro posarsi sulle nostre vivande o sugli occhi di un bimbo. La lotta per allontanarle dalle case è una necessità igienica e si deve compiere con mezzi energici che veramente uccidano l'insetto.

La **RAZZIA** liquida o in polvere è un mezzo sicuro.

La **RAZZIA** liquida non macchia ed è innocua all'uomo. Il suo profumo gradevole e delicato riesce tanto accetto che essa viene usata anche per gli animali e persino negli ospedali. Non tutti gli insetticidi hanno questi pregiati requisiti.



Soc. An. **RAZZIA**
già Jacques Neumann
Via S. Gregorio, 22
MILANO

RAZZIA

IL TUO PASSO, IL TUO SORRISO, NOVELLA DI GIANNINO OMERO GALLO

I.

Ogni giorno, prima di uscire di casa, il signor Peel rinnovava alla figliuola la stessa raccomandazione: — Obbedire alla mamma, aiutare la mamma, voler bene alla mamma —; e ogni sera, rincasando, dalla moglie si sentiva ripetere: — Non è che non sia capace, che le manchi l'intelligenza, l'accorgimento... —

— E allora, — chiedeva il marito — che manca a Dryad?

— Dryad non riuscirà mai ad esserci utile sul serio, perché le manca quel che più conta nella vita...

— Cioè, cioè?

— La buona volontà!

Su questa parola che pareva una sentenza irrevocabile, Agnes Peel si gonfiava e si torceva in illuminata, arrossiva e sbiancava, ma ormai era una musica alla quale tutti avevano fatto l'orecchio.

— A che ora mi alzo? — domandava Dryad al papà e alla mamma. — Sentiamo! Quando mi chiamate? Il papà uscirebbe con le scarpe lucidate se sua figlia non conoscesse il segreto della spazzola? La mamma potrebbe preparare la colazione esattamente a mezzogiorno di ogni giorno se sua figlia non facesse le spese e cercasse, tentasse, osasse di ribassare il prezzo dei commestibili, dei legumi, delle droghe, delle carni? Come si potrebbe andar avanti senza una specie di cameriera se la signorina Dryad Peel, figlia di Abel, impiegato in un grande bureau della City, non si guastasse le mani, non si logorasse le unghie a lavare i piatti, senza badare alle ustioni dell'acqua bollente e della soda caustica? Io posso essere —

come dice la mamma? — una signorina senza la buona volontà, ma quel che devo fare, tardi, accetto, male, e sia, lo faccio e nessuno lo sa, nessuno lo sospetta, nessuno lo indovina, perché io sono semplicemente, candidamente, la figlia di papà, la signorina Peel, mentre — ve lo ripeto! — io lavo i piatti sporchi e fosse questo soltanto! Io scopro le scale quando gli altri vanno a letto perché nessuno m'abbia a vedere, io taglio la legna più adagio che posso perché nessuno abbia a sentire, e allora che c'è da protestare? È vero, dormo molto e faccio una fatica del diavolo ad aprire gli occhi, ma questo — lo hai detto tu, papà! — questo è dell'età, e dunque...

Forse non era il ragionare grazioso o la logica astuta che rovesciavano le idee contrarie della mamma e del papà, ma quel visino innocente, quel parlar nervoso, quella personcina svelta ed elegante, inquieta e nervosa, che finiva per aver ragione ogni giorno di più, fino a che ella non prese una risoluzione degna di lei.

Uscendo un meriggio dalla sua casa schiacciò il naso pettegolo su uno di quei grandi cristalli dei negozi più ricchi e fastosi del quartiere commerciale, ma tuttavia elegante della stupenda città; una vetrina due volte più alta di lei e, allineati di fronte, in tre piani, collocati in un triplice ordine di specchi, dei cappellini che erano una gioia; alcuni neri cupi e foschi pieni di maille e di ombre, squisiti, alcuni vaporosi nuvolosi aerei soffici come la piuma, lievi come la spuma; alcuni chiusi serrati stretti attorno alle teste di cera dei mannequins, alcuni vermigli fiammanti scarlatti, altri più larghi, segreti e misteriosi, di tutte le fogge, di tutti i gusti,

d'ogni bisbetica, per tutti i capelli, per le chiome brune, per le chiome bionde, ma così fini che Dryad Peel uno soltanto non ne aveva portato mai, e adesso la magia vetrina la lusingava, la invitava, la tentava, una specie di lieve vertigine che la inclinava sul marciapiede tra la folla che le passava di dietro all'incrocio fragoroso di due vie.

— Entro? Non entro?

Il desiderio fu più forte (Ma sì, aveva ragione la signora Agnes, quello che la mancava era la buona volontà!), ed ella entrò. Girò per la bella sala lucente, fu un po' dubbiosa fra il rosso e il nero, fra il bianco e il verde, ma poi le sue mani si posarono su una cloche invisibile, tutta nera, con un mezzo velo di fronte simile ad una ragnatela un po' scialba. Vi poteva essere un cappello più elegante in tutta la città? Lo provò, lo ripose, lo rimise.

— Perché non lo tiene, signorina? Le sta magnificamente bene!

Lo tolse, lo rimise, lo pesò, sentì nelle mani il gaio splendore di questa specie di monile, chiese timidamente:

— Quanto costa?

— Otto sterline, signorina, ma è una meraviglia.

Non disse di sì, non disse di no, ne guardò un altro, un terzo, un quarto...

— Bisognerebbe che io avessi quel vestito per vedere... lei mi capisce?

— Il colore!

— Ecco, molte volte basta una sfumatura, non è vero?

La signorina sorrise. Dryad Peel capì perché, ma se non aveva le otto sterline che colpa ella aveva?

"LA BAGNANTE ROSSA CHE SI TUFFA"

È LA MARCA CHE DEVE PORTARE OGNI JANTZEN

Se volete comprare un autentico Jantzen fate attenzione che esso porti la "Bagnante rossa che si tuffa", esternamente o nell'etichetta interna posta nella scollatura.

Questa marca Vi assicura un costume comodo, aderente tanto da non formare mai pieghe sia in acqua che fuori. Confezionato con la famosa maglia Jantzen fatta a lana lunga, esso Vi consente ampia libertà nel nuoto ed in virtù della sua permanente elasticità non slabbra né perde mai la sua primitiva linea.

Inoltre questa marca Vi garantisce un costume di qualità superiore e di moda. Fatto con lana selezionata. Il taglio ad arco delle mutandine adattandosi sulle anche non fa scendere la cinta. Il cavallo di confezione speciale è resistentissimo e non si laceri. I colori sono indovinati.

Con un Jantzen Voi manterrete anche sulla spiaggia quella eleganza che Vi caratterizza in abiti da passeggio.

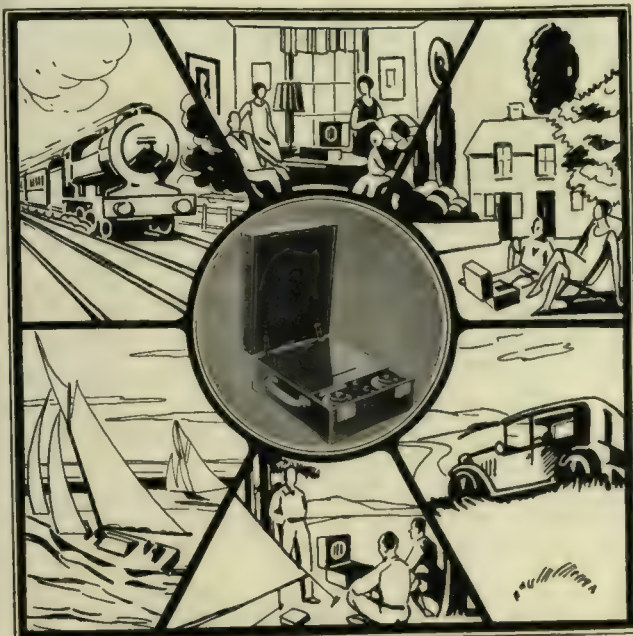
I nuovi modelli per Signore, Uomini e Bambini, li troverete nei principali negozi. Il Vostro peso determina la Vostra misura. Chiedete al Vostro negoziante la Guida Jantzen per l'armonia dei colori o scrivete all'Italo American Trading Co., Via Luisa Calamatta 16, ROMA (126) che Ve ne farà invio gratis.

Jantzen

Il costume da bagno ideale per praticità, eleganza e durata.

Costumi Jantzen classici per Signore, famosi per la loro sobria eleganza e praticità.

Made in America



In treno, in auto,
in barca, in casa,
ovunque, lo

GNOME
A VALVOLE SCHERMATE
DELLA
REES MACE LTD.
LONDRA

la radio portatile ideale per
leggerezza e perfezione di
funzionamento, vi permetterà
di ascoltare in chiaro alto-
parlante le stazioni italiane
ed europee colla più grande
semplicità di manovra.
Non partite per le vacanze
senza portare con voi una
radio valigetta Gnome!

Per informazioni e Rifiuti:

EZIO & GUIDO KÜHN
MILANO

Via Settembrini, 60 Telefono 50-040

COGNAC
TARD
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - Fondée en 1795

COGNAC
TARD
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - Fondée en 1795

COGNAC
TARD
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - Fondée en 1795



"RADIOLA 60 R C A"

APPARECCHIO RADIORICEVENTE
alimentato dalla corrente luce

UFFICI DI VENDITA:

BARI - Via Piccini, 101-103 - Telefono 15-36
BOLOGNA - Via Bizzozzi, 3 - Telef. 26-06
BRESCIA - Via Sforza, 1 - Telefono 75-280
GENOVA - XX Set. 18, 2 - J. 50-51, 52-53
MILANO - V. Cordoglio, 2 - Tel. 90-141, 90-142
TRIESTE - Piazza Guido Neri, 4 - Telefono 90-00

NAPOLI - Piazza G. Bovio, 20 - Tel. 20-737
PADOVA - Via S. Lucia, 8 - Telefono 7-41
PALERMO - Via Roma, 443 - Telef. 14-792
ROMA - Via Condotti, 91 - Telefono 60-060
TORINO - Piazza Castello, 15 - Telef. 42-003

Rapp. per la SARDEGNA - Ing. Sandro Agnelli, CAGLIARI - Via Nazario Sauro, 2 - Telef. 48
Per ogni apparecchio radio occorre munirsi della licenza per le radiodiffusioni circolanti dal 1-7-35 in avanti



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
R C A VICTOR COMPANY, Inc.



COMPAGNIA GENERALE
CAR. STATUT. L. 72.000.000 CAPVERBATO L. 40.000.000
SOCIETÀ ANONIMA

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DI GENERATORI,
TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI

II.

L'impresa le pareva audace, — otto sterrine per un cappello! — e per questo non parlò con alcuno; ma, alla sera, quando il papà tornò in casa, gli espose il suo piano.

— Caro il mio papà, io non ho più quindici anni...

— Infatti ne hai ventidue!

— Tu lavori tutto il giorno e più di così non puoi lavorare...

— Che discorsi sono? — chiese la signora Agnes.

— Zitto! — gridò il signor Abel.

— E così io ho un'idea: badare alle faccende di casa, come il solito, ogni mattina, più presto del solito, e poi, *maré!*

— Come?

— Cercare un posto, un impiego, una occupazione, guadagnare del danaro, bastare a me stessa, come le signorine americane, che se hanno una voglia... — vestiti escurioni dolci — se la pagano.

— Prova!

— E quello che cerco!

— Utopie! — esclamò Agnes Peel — esagerazioni, visioni, pazzie; non troverai!

— Chi l'ha detto?

— Io che sono tua madre!

— Non mi conosci!

— Non la conosci!

— Se dovete darvi torto, fate lega...

Ma il signor Abel Peel era una buona pasta d'uomo e se dava torto alla moglie non voleva dar ragione alla figlia.

— Sarà difficile!

— Tenterò.

Si fece dare tutti i più gravi giornali mercantili, lesse qua e là, su e giù, cercò fra le offerte d'impiego, striscio qualche avviso, lo mise in tasca, cominciò da quel giorno, per sette giorni di seguito, dalla mattina alla sera questo suo *risé* capriccioso, senza

che nessuno dei due, né il papà né la mamma, capisse bene se avesse raggiunto il suo scopo o se ancora ne fosse lontana. Ma se dentro di sé, ogni sera, aprendole la porta, la mamma diceva — questa volta è la volta buona! — soltanto a veder la figliuola si disilludeva con quell'intuito che hanno tutte le mamme, anche se Dryad cantava, anche se Dryad rideva, anche se era allegra, una maschera che ingannava tutti, che poteva ingannare tutti, meno la signora Agnes che, ritirandosi nella sua stanza da letto, rifaceva lo stesso discorso al marito:

— Te l'ho detto? Non lo trova!

III.

Quando Dryad entrò nel Gran Caffè di Arnold de Foe, in una delle strade più frequentate dello Strand, il proprietario la guardò dall'alto al basso, le chiese come si chiamava, rispose:

— Mi piace! Dryad è un nome che mi piace. Vedremo...

Cinque minuti dopo che la signorina attendeva, Arnold de Foe la pregò di passare nel suo salottino. Ella passò.

— Signorina, lei deve farmi...

— Un caffè espresso!

— Non ancora, ma un piacere, soltanto...

— Un piacere?

— Provi a camminare.

Che strana cosa era questa?

Dryad Peel camminò fino al muro, si volse, tornò a camminare fino a che egli le disse *alt!*

— Mi guardi, signorina!

Lo guardò.

— Provi a sorridere.

Sorrise.

Dal salottino si udì una voce gridare:

— Me lo fate un caffè?

— Lo faccia, signorina!

La signorina pareva che fosse nata in un

bar. Prese il misurino, lo mise sotto il contagno automatico, lo riempì, lo cacciò sotto la macchina di presa, abbassò la leva, fece passare il vapore, girò, rigirò, lasciò colare adagio adagio, chiese con una voce graziosa:

— Molto zucchero? — aspettò che il signore le rispondesse: — Uno! — versò un cucchiaino, tesse la chiacchiera sul piattino, guardò l'uomo che avvicinava la chiacchiera alle labbra, la toglieva, la riavvicinava. L'uomo gettò una moneta sul banco, andò, si girò, disse:

— Signor de Foe, il vostro caffè è un *moka* così per dire...

— Come no?

— E *moka*, ma non mi piace.

Al terzo caffè Arnold de Foe la chiamò e le disse:

— Signorina, non se n'abbia a male, ma un caffè, un vero caffè, lei non lo sa fare. La signorina si tolse il grembiule ancora immacolato, passò in uno stanzino, si rimise il solo vestito che aveva, un *tailleur* blu sopra una sottana grigia, un po' vecchio, un po' stinto, un cappello nero, un po' logoro, un po' sdrucito, una ragazza bella e a modo, lo stesso, — salutò: — Signor de Foe, buon giorno... — Signorina, buon giorno — con un'aria, il padrone di caffè, che voleva dire:

— Qualunque mestiere che vuoi, ma al banco di un bar, no, per amor del cielo...

IV.

Col giornale in mano la signorina percorse il giorno dopo tutto il quartiere più ricco del West End e, poiché aveva ancora qualche soldo in tasca — un po' de' suoi antichi risparmi sulle spese di famiglia di un intero mese, — chiamò uno *chauffeur*, entrò in un *taxi*, si arrestò quasi ai cancelli di tutti i parchi, di fronte al Saint James, al Green's, di fronte all'Hyde, cercando nomi di strade, nomi di ditte, insegne di



Portare la forza visiva dell'occhio oltre i confini della possibilità naturale è un ineguagliabile piacere. Non soltanto sui campi sportivi, ma ben anche durante le passeggiate, le gite automobilistiche, i viaggi in mare e le escursioni in montagna nel lieto periodo delle vacanze, il binocolo Zeiss procura ai nostri occhi un gradevolissimo diletto. Essi ci mette dinanzi quasi ad immediata vicinanza il rapace che volaggia nell'aria a vertigine altissima, il timido scodellato che spunta in margine al bosco, la vela lontana che stralica nell'azzurro. Ci porta d'un tratto sulle vette più eccelse e ci immerge nella riposante tranquillità di una valle silenziosa. Prendete sempre con Voi, ovunque andate, il vostro binocolo Zeiss.

BINOCCOLI

Zeiss

CAMPAGNA - TEATRO - SPORT

In vendita presso tutti i buoni negozi d'ottica.

Catalogo illustrato "T. 311", ad ogni richiedente gratis e franco dietro richiesta a

"LA MECCANOPTICA", S. A. S. - MILANO (105) - Corso Italia, 8

Rappresentanza Generale CARL ZEISS - JENA



Fate la minestra
col

**Brodo
di
carne
in Dadi**

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Provate il
nuovo tipo

Croce-Stella
ORO

Non aromatizzato

agenzia, fino a che le sembrò di aver trovato. Scese alla porta di un negozio di mode per uomo, dove, una volta, era entrato il Principe di Galles e dove, dopo di lui, era passata tutta l'aristocrazia maschile di Londra.

— Il signor Basil?

Al signor Basil Chesterfield ella esprime il suo desiderio.

— Chiedete?

— Quello che il signore vorrà darmi!

— Sta bene. Conoscete il nostro articolo?

— Mentiva senza che si vedesse.

— Molto bene!

— Sapete; camicie, pigiama, cravatte, colli, bretelle, tutto, tutto...

— Perfettamente!

— Comincereste domani?

— Come vuole il signore.

— Un momento.

Dopo un momento Basil Chesterfield le si ripresentò.

— Venite con me.

Arrivarono nella saletta delle prove.

— Come vi chiamate?

— Dryad Pe...

— Quello non importa. Ascoltate!

— Ascolto, signore.

— Che vi veda bene!

— Eccoli, signore.

— Sorridete!

Ella sorrise come poté.

— Camminate.

Ella camminò come le riuscì.

Dopo un attimo Basil le mise una mano sulla spalla:

— Signorina, credete pure che questo mestiere non è facile come potreste pensare; è un mestiere difficile, sul serio, perché la clientela uomo è esigente, arrogante, tacagnona. Forse, un'altra cosa, vender fiori, vender trine, un negozio per signore...

— Ma allora, lei...

— Ci ho pensato e non voglio farvi perder

del tempo. Non vi prendo perché se vi prendessi, domani, posdomani, dovrei dispensarvi, e non voglio. Scusatemi, signorina, sono il primo a dolermi...

Ella ripercorse a piedi i tre parchi del West End e giunse a casa a sera tardi così stanca che si capiva subito.

— Te l'ho detto? — disse Agnes Peel al marito. — Non trova, non trova...

— Finché ha una speranza non abbiamo diritto, proprio noi, di mandargliela in pezzi.

Ma poi si sa come son fatte le mamme. A notte tardi lasciò la sua stanza da letto, camminò senza far rumore, arrivò alla porta della stanza della figlia. Dormiva dormiva...

O il posto lo aveva trovato oppure era la gioventù.

V.

Tre giorni dopo Dryad Peel — le cose più semplici sono le ultime che vengono alla mente — si ricordò d'essere una velocissima e precisissima dattilografa, si ricordò che a Londra questa era una strada aperta a tutte le ragazze che volevano guadagnarsi bene la vita, si ricordò che la Copisteria di Goliath Pitt all'angolo di Cherring Grosse cercava sempre personale nuovo, svelto, capace, e le parve davvero che nel cuore dell'inverno fosse arrivata per lei la primavera che le avesse permesso finalmente di spendere — anche lei, come le signore di Piccadilly — otto sterline per un cappello nero.

Uscì di casa per tempo prima che Abel Peel avesse raggiunto il *bureau* della casa Fiord dove sgobbava da anni, fu la prima di tutte a raggiungere la porta degli uffici quando nessuna di tutte le altre — le dattilografe che erano pagate per venir presto, per arrivar presto — si eran fatte vive, chiese al portinaio se mai il signor Pitt...

— Il signor Pitt — disse il portinaio — viene alle nove.

— Sono le nove!

— Entra da un'altra porta e non riceve che alle dieci, signorina. Perché voi cercate lavoro?

Si vedeva? Come si vedeva? Era il suo vecchio *tailleur*, la sua vecchia gonna, il suo vecchio cappellino? Oppure l'aria, il non so che, il profilo mattutino?

Rispose soltanto:

— Aspetterò!

E s'accomodò in una grande poltrona nella quale il magro corpo affondava. Così Dryad vide arrivare tutte le altre, le compagne di "domani", quando ella sarebbe stata uguale a loro, belle tutte, no, troppo magre, troppo grasse, troppo piccole, troppo alte, ma vivaci, seducenti, con un fascino che non avevano le donne di Londra, piccole rondini scappate da nidi lontani e sconosciuti, pettugole, ciarlieri, ma affascinanti, con una personalità diversa, con una seduzione discorde, con un profumo disuguale, donne come molte, come molte altre, ma come lei! Non tanto diverse che Dryad non potesse serbare questa speranza che le saliva dal cuore; divenne una dattilografa di Goliath Pitt, e dunque una Dryad Peel così dissimile da quella che tutti conoscevano da essere irriconoscibile, come questa, come questa, come questa...

Entravano a due a due, dileguavano, sparivano, nelle stanze accanto, tutta una immensa orchestra di macchine da scrivere battute agilmente da mani candidissime, alcune appena toccate, appena sfiorate, accarezzate, una fatica giocosa che doveva rallegrare perché, di fuori, ella sentiva quel che alcuni giovani signori seri ma non gravi dettavano, quel che le signorine scrivevano; commedie, romanzi, avventure d'amore, quel che la città qualche giorno dopo applaudiva sulle scene di un teatro, quel che la città assetata di novità leggeva nei giornali e nei libri; e dunque non era un piacere poter

DROLITINA

SERVE A PREPARARE

LA PIÙ GUSTOSA
LA PIÙ ECONOMICA
GRATA LITOSA
ACQUA DA TAVOLA
SOLA GIÀ ISCRITTA
FARMACOEPA

A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

guadagnare del denaro e comperarsi un cappello, due cappelli, tre cappelli, tutto un negozio, con questo, ascoltando le parole di un uomo — simpatico bello signore gentile —, scrivendo le parole di un uomo — amore, fedeltà, passione, gelosia?

- Il signor Pitt?
- Posso entrare?
- Non cercava il signor Goliath Pitt?
- Appunto!
- Entri!

Se non aveva tremato nel gran caffè di Arnold de Foe, se non aveva temuto Basil Chesterfield, poteva aver paura, adesso, sul più bello, quando stava per raggiungere il suo scopo, di Goliath Pitt?

Questi era assai giovane, molto a modo, alto, magro, il volto giallo, i capelli radi, gli occhi azzurri, ingenui, dietro due grandi lenti cerciate di platino.

- Vi chiamate?
- Dryad Peel.
- Cercate?
- Un posto!
- Dattilografia?
- Sissignore.
- Voi?

Si vedeva? Come si vedeva?

— Subito no, non è possibile, ma fra sette giorni, certamente.

— Fra sette giorni? Andrebbe bene. Allora, tornerò....

Il signore aveva abbassato gli occhi sulle sue carte e li sollevò.

- Aspettate un momento, signorina.
- Eccoli, signore.
- Sorridete....
- Ancora....
- Di più....
- Camminate! Più svelta, più adagio....
- Allora?

Finse di cercare fra le sue carte.

— Fra sette giorni sarà troppo presto perché ci sono altre prima di voi. Senza

impegno, via.... Anzi, è meglio che cerciate altrove.... Ma sì, ma al.... Se dovessi acccontentare tutti, anche voi, anche voi....

Ella aveva toccata la soglia di una porta, egli quella di un'altra.

Così si lasciarono senza incontrarsi più.

VI.

— Ah! Thomas, Thomas, tu non puoi credere, non puoi capire, è stata una fatalità, una disgrazia, una iettatura....

Thomas Page la prese sotto braccio, la strinse a sé, provò a portarla fuori della ressa dove la strada larga, vasta, scintillante, cadeva in una piazzetta della City quasi gialla, sotto la luce ambigua di tre fanali alti.

— Ma se hai me, Dryad, se mi ami sempre, se sai che ti amo, che ti ho sempre amata, che ti sposerò presto, che sarai felice, che ti può importare, che t'importa del resto? Che c'è di più grande del nostro amore? Sentiamo, vediamo....

La fidanzata esile e bionda stava per rispondere: — Un cappellino, Thomas, che è un amore, anche un cappellino nero, non più grande di così.... — ma rimasticò le parole, le gettò in fondo, senza che sulla fronte le restasse una ruga.

— Ti voglio tanto bene, Thomas, ma, sai, non sono più una bambina, sono una piccola vecchietta....

Rideva così fra le lagrime.

— Volevo pensare a me stessa, vivere un po' con quello che avrei guadagnato....

- Tu?
- Comperarmi tante cose....
- Per esempio....
- Un cappellino nero nero.... Vieni a vedere....

Le trascinò di fronte ai cristalli di quel negozio.

— Uno così, o lo stesso, chi sa quanti di uguali ne avranno venduto da quel giorno....

È meglio non guardare, Thomas, è meglio scappare, fuggire....

Camminarono in fretta nella strada deserta, verso la casa di lei.

— Come posso dire al papà, alla mamma, alla mamma sopra tutto....

- Che cosa?
- Avevo imparato da me, tutto da me....
- Che?

— A fare un caffè espresso eccellente, a vendere cravatte, bretelle, camicie, avevo imparato a scrivere a macchina, velocemente, perfettamente, e non mi vogliono....

— No? Davvero?

— Nessuno mi vuole, né Basil Chesterfield, né Arnold de Foe, né Goliath Pitt, perché....

— Perché?

— Chi sa! Mi dicono tutti la stessa cosa:

“Provi a sorridere, provi a camminare...”, e “Non va, non va....”

Sulla porta di casa si lasciarono, ma egli le tenne un po' la mano nella sua, un po' di più del solito, poi le disse:

— Non piangere, Dryad, non voglio che tu pianga....

Marito e moglie, dopo tanti anni, si ricordano ancora, qualche sera. Lei ha dieci anni di più, e una bambina che quasi è più bionda, una figliuola che è tutta la sua vita.

Ma qualche sera — nostalgia, timori, ansietà? — se le sembra di non amarlo abbastanza, di non amarlo troppo, come si merita, Dryad corre nella stanza da letto, apre un cassetto, trova una scatola, apre la scatola, leva fuori un cappellino nero a cloche, vecchio — oh! quanto vecchio, di dieci anni prima! — una letterina sbiadita, di dieci anni prima, il giorno dopo di quell'incontro col fidanzato, una lettera di Thomas: “Eccoti il cappellino che desideravi, Dryad, purché tu sorrida soltanto per me, purché tu cammini soltanto con me....”

GIANNINO OMERO GALLO.



Oh soave miraggio! Oh gran parola!
Al corpo slancio l'ombra profumata,
e refrigerio alle riarie gola
del Tassoni il tesoro: la CEDRATA!

CEDRATA TASSONI

RR. TERME DI LEVICO-VETRIOLO



Lago di Levico.

Le cure arsenicali ferruginose fatte con l'acqua minerale di

LEVICO

sono le più efficaci per combattere le anemie, clorosi, le malattie ginecologiche, del sistema nervoso, esaurimento e i postumi di malaria.

Levico-Vetriolo è la stazione balneo-climatica più importante del Trentino.

Grand Hotel, Hotel Regina e Stabilimenti balneari completamente rinnovati — Terapia Fisica.

Stagione 21 Aprile — Ottobre

ACQUA DA BIBITA PER CURA INTERNA A DOMICILIO PRESSO LE FARMACIE OVVERO DIREZIONE RR. TERME

Per schiarimenti e prospetti gratuiti: Direzione RR. Terme - Levico.



l'anice non vi piace?

*chiedete allora al vostro Farmacista la **Magnesia S. Pellegrino***

senza aroma

quella con la marca del Santo Pellegrino attraversato dalla firma Prodel.



MAGNESIA S. PELLEGRINO

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

Le cronache del "Caffè Greco." — Il "Caffè Greco", fondato nel 1760, e appartenente al nostro simpaticissimo cav. Gabiellini, buongustaio d'arte, signore in ogni sua manifestazione, amico degli artisti, può effettivamente considerarsi il più antico e glorioso caffè della Capitale, legato, com'è soprattutto, a quell'800 pittoresco italiano che tracciò

1 D. Angeli, *Le cronache del "Caffè Greco."*, Milano, Treves, L. 30.

su parecchi tavolini i primi disegni dei "macchiaini", venuti a Roma per suscitare una seria reazione all'Accademia.

Ecco perché le cronache di Diego Angeli costituiscono una viva e propria Storia dell'Arte. *Cronache del "Caffè Greco."* intitolò il suo libro l'erudito scrittore romano, il consumato conoscitore dei salotti romani storici e mondani, prima e dopo il '70, il prosatore fine, preciso, colorito che conosce la lingua e le vicende di quella Roma che anche dalle alette del "Caffè Greco", lanciava attraverso il mondo l'arte di Nino Costa e dei suoi seguaci.

I ricordi di Diego Angeli videro la luce sul *Marzocco*, a puntate, e l'idea di riunirli in volume è stata veramente felice. Non esitiamo ad affermare che si tratta di un vero e largo contributo alla storia della pittura italiana dell'800, specie di quella pittura che ebbe a Roma il suo battesimo e che lasciò una eredità veramente singolare.

Queste pagine interessate di aneddoti, di episodi, di rapide ma precise biografie, ci descrivono meglio gli artisti di primo piano che hanno finalmente trovato l'epoca capace di sentirli e di rivendicarli degnamente.

(Cicerio Padua)

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.

Bерна
la pittoresca capitale della Svizzera ai piedi delle Alpi
con ricomata vecchia città e deliziosi dintorni.
Magnifico panorama - Centro per voli sulle Alpi
Prospetti: UFFICIO D'INFORMAZIONI

ANDOMO

Casa di cura in ambiente di villeggiatura

per le malattie nervose, della circolazione e del ricambio. Idroterapia, bagni di acqua carbonica, di ossigeno, avvedute di schiuma, elettrici, elettroterapia, diatermia, elioterapia, ginecologia, pneumologia, specialità in psicotroterapia, dietoterapia. — Direttore sanitario Prof. Andrea Vinaj della R. Università di Milano. — Aperto dal 1° giugno al 30 settembre.

BAGNI - BIELLA

000 metri s. m.

STABILIMENTO

IDROTERAPICO

VINAJ

NON PIÙ CAPELLI GRIGI CON L' "EXCELSIOR"
La meravigliosa fangosa London II, scoperta da H. Singer Junior, ridà il colore naturale ai capelli, senza macchiare.
Prezzo L. 15.— Vendita dei Profumeri Profumeria SINGER, Milano, Corsia 1°

40 anni di successo
NAO-NE di E. ROGERRO
Brevetto di marca L. 15.



CRÈME SIMON

garantisce esente da cori grigi. Assicurate ed incipite. Usando davanti colori estivi, voi non avrete se viso grigio, né macchie, e sarete protetti dai bruciati del sole.

Si vende anche la bottiglia per il viaggio.

PARIS

Vero Latte di Ninon
Bianchezza di giglio dell'occlusione.
Prodotto d'Emulsione di Ninon
Spirito di alta purezza.
Vera Crema di Ninon
A alta pelle una trasparenza naturale.
Cipria Capillare
Ridà ai capelli la splendore dei loro primi ricaduti. Garantisce l'occlusione.
Ciprie compatte di Ninon
In tutte le tinte - Matta per le labbra.
Profumeria NINON, 11, Rue du 4 septembre, PARIGI
ed in tutti i grandi Magazzini e Profumeria d'Italia.

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHIERE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

DOIT. M. F. IMBERT
NAPOLI - Via Depretis, 62
questo BUONO e spedibile dopo averlo compilato al

ovvero citare solamente questo giornale, inviando il vostro esatto nome ed indirizzo a ricevere ugualmente gratis i campioni di

MATHÉ DELLA FLOIDA
LABORATOIO VEGETALE

Nome e cognome
Indirizzo

Per Ottenere o Recuperare la BELLEZZA del SENO

Un seno sviluppato, sodo, dal profilo armonioso è per la donna un vantaggio estetico che la distingue facilmente dalle leggere imperfezioni, attira più che ogni altro l'occhio e procura la soddisfazione di sentirsi ammirata e desiderata.

Ma la natura non è sempre giusta e generosa, e troppo spesso la natura è la natura attenti alla vita delle donne di continuo per distruggere quella bellezza della forma. Ora non è più un segreto per nessuno che esistono delle pillole meravigliose, le Pillole Orientali le cui proprietà è appunto di sviluppare, di rassodare e di riflettere il seno fatto nella donna che nella signora. Migliaia di donne deboli ed una questa bellezza speciale e poiché sono inoltre benefiche alla salute, sono raccomandate dalle più grandi sommità mediche di tutti i paesi.

Potete utilizzarle senza timore ed essere sicure che ne risentirete immediatamente i benefici effetti ed otterrete risultati tangibili e permanenti. Solo diffidate dalle contraffazioni ed eleggete la vera Pillole Orientali portanti il timbro della "Union des Fabricants" ed il nome del solo preparatore J. R. R. L. Bernadette, 45, rue de l'Éclairage, Parigi.

Importi: Parma, Zambelli & S. S. Carlo, Milano; — Lancetti P. Montedison 11, Napoli; — Torino, Torino; — Manzoni & C. Via di Pietro 61, Roma; e tutte farmacie, l'anc. spedito franco e L. 17.20 antipasto.

Autoriz. Prefetti, Milano n° 13.851.



La vera FLORELLE
Tintura ingloba delle capillature e aganti
nutrimento ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il rassodamento e la bellezza lamboia. Agisce gradualmente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franco di porto, L. 12.— ante.
Deposito in Torino: Farm. dei Dott. GUGLIELMO, Via Berthelotti, 14.

CANILE INTERNAZIONALE

unico con Brevetto Reale
FORNITORI DELLE REALI CASSE DALL'ITALIA SCROPOLO,
ISTITUTI GOVERNATIVI, DI BILIBERTI INTERNAZIONALE.

Cav. G. COFFI
MILANO - Casella Postale 924
Telef. 80-0113

Gattini d'Angora e cani d'ogni razza dal più piccolo al grande, al più colorato da guardia, da difesa personale, da caccia, specializzati in qualunque parte del mondo, sono garantiti di essere vivi.

Inviando L. 10 copiare in franchesella spedite catalogo illustrato Affrancare risposta. — Pregheremmo questo giornale.

SISI
Provincia di Bolzano — 1004 m. s. m.
Stazione Climatologica nella Dolomiti in posizione ideale.
Preferite soggiorno primaverile, estivo, autunnale.
Stazione ferroviaria, d'azione. Perfez all'istore
Servizio automobilistico

HOTELS E PENSIONI:

STUBI (Sestriere), SASSO, STYLLA ALPINA, SAVOY (Sestriere), DOLOMITI, POSTA, GASSER.

CAMERE AMMOBILIATE: (Con prima colazione) **HOTEL HEUBLER, VILLA UHLEHLE.**

Per informazioni rivolgetevi alla "Pro Letto, di Stuba.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALI. (L. 13)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Kitchin e Macra di fabbrica depositata

Riduce mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore, nero, castano, biondo e ne contrasta la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non merita e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi esperimenti e per i vantaggi di una facile applicazione.

Per posta la bottiglia L. 11.— e la bottiglia L. 24.— anticipata, franco di porto.

VERA ACQUA CALENTE AFRICANA: (L. 8). per tingere istantaneamente e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 18.— anticipata.

Disegnati dal preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; T. T. Quirino G. Costa; Angelo Mariani; Torino: Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI

GUTTINE CONFEZIONATE IN 20/20, conforme D.M. 17 agosto 1913, n. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

AQUILE, di LUIGI GASPAROTTO

ROMANO Quindici Lire.



BITTER ANDREOLI

S. A. Distillerie Cav. G. ANDREOLI - Verona

SPECIALITÀ PER AMERICANO

Filiali: Milano - Ravigo

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.